

CXXXI SEDUTA

VENERDI' 29 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Congedo	4037
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):	
CORDA	4037
ZUCCA	4041
BAROSCHI	4044
CUCCU	4049
MERELLA	4053
LORELLI	4059
MANUNZA	4064
Mozione (Annunzio)	4037
Per fatto personale:	
BAGHINO	4067
Sull'ordine dei lavori:	
SATTA GABRIELE	4066

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

SECHI, *Segretario*, dà lettura del *processo verbale della seduta del 26 novembre 1991, che è approvato.*

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere regionale Giovanni Dettori ha chiesto un

giorno di congedo a far data dal 29 novembre 1991. Poiché non vi sono opposizioni il congedo si intende concesso.

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Mozione Puligheddu - Ladu Giorgio - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla legge dello Stato istitutiva del Parco del Golfo di Orosei, Gennargentu e Isola dell'Asinara”. (90)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corda. Ne ha facoltà.

CORDA (D.C.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, col-

leghe e colleghi consiglieri, ho la personale convinzione che debba essere messo in risalto in primo luogo il dato politico che emerge dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Un dato politico che ha sostanzialmente due connotazioni: la prima è la stabilità del quadro politico che conferma, qualora ve ne fosse stato realmente bisogno, la fondatezza di tutte le ragioni che avevano consentito ai quattro partiti della maggioranza di sottoscrivere un patto di legislatura. La seconda connotazione è la continuità del programma della nuova Giunta regionale con l'attività svolta da quella presieduta dall'onorevole Mario Floris. Continuità che trova puntuale riscontro nell'esame delle scelte politiche che sono alla nostra attenzione. Il Presidente della Giunta ha opportunamente messo in evidenza che ci troviamo in presenza di una cornice e di un quadro definiti, da questo contesto discendono le scelte politiche operate dalle forze di maggioranza; non è dunque necessario un nuovo programma, ma un aggiornamento delle priorità.

Onorevoli colleghi, non si può pretendere che le dichiarazioni programmatiche siano esaustive di tutti i problemi! Si può comprendere la critica legata al gioco delle parti, ma certamente non si comprendono le assenze in questo dibattito.

Ritengo di poter subito affermare che su questi indirizzi e su queste scelte la D.C. esprime un giudizio positivo e conferma il suo leale e totale sostegno alla nuova Giunta regionale. La posizione della D.C. trova la sua ragion d'essere nel consolidamento dell'accordo politico e nell'esplicito riconoscimento del positivo lavoro svolto dalla precedente Giunta regionale presieduta dall'onorevole Floris, al quale in questa sede e in questa circostanza non possiamo non esprimere un grato riconoscimento e un vivo ringraziamento.

Il quadro e la cornice ai quali ha fatto riferimento il presidente Cabras sono rappresentati dai nuovi indirizzi della politica economica regionale, il piano generale di sviluppo, il primo programma e il bilancio pluriennale, dal nuovo rapporto con le forze sociali ed economiche, dal nuovo positivo e dinamico confronto con il

Governo, dalle lotte per la salvaguardia dell'apparato produttivo della Sardegna e dei posti di lavoro, dal complesso delle azioni politiche regionali nei diversi ambiti per il perseguimento degli obiettivi dello sviluppo e dall'insieme degli atti predisposti ed approvati dalla Giunta e dal Consiglio regionale nel corso della prima parte della legislatura. Le novità sostanziali, il cambiamento della politica regionale, sono ben presenti nel programma della Giunta, contrariamente a quanto è stato detto in questa sede e fuori dall'Assemblea da altre forze politiche; proprio la continuità di questa Giunta con quella presieduta da Mario Floris lo conferma, perché il cambiamento era già delineato nel programma originario e negli impegni politici assunti dai partiti della coalizione.

Io credo che, nei ragionamenti politici, colleghi consiglieri, dobbiamo soprattutto essere coerenti se vogliamo che si riallacci veramente quel rapporto di fiducia dei cittadini verso le istituzioni al quale hanno fatto riferimento nei loro interventi il Presidente del Consiglio e il Presidente della Giunta e senza il quale non potremo mai realizzare le riforme e portare avanti reali processi di crescita e di sviluppo quale che sia il ruolo svolto da ciascuna forza politica. Non possiamo accettare la filosofia di quanti affermano che tutto va bene se sono coinvolti direttamente nel governo, mentre va male ogni iniziativa che li veda all'opposizione; che partiti e uomini sono buoni o cattivi a seconda della collocazione in maggioranza o all'opposizione.

Il cambiamento alla Regione sarda, colleghi del P.D.S. e del P.S.d'Az., è cominciato nell'agosto del 1989, è stato realizzato nel corso di questi due anni e lo porteremo avanti nei prossimi senza tentennamenti, con decisione, con coerenza e nella massima chiarezza. La stessa chiarezza che mi consente e mi impone di affermare di essere d'accordo con il Presidente della Regione Cabras quando sostiene che bisogna individuare alcuni obiettivi strategici, senza per questo dimenticare tutta l'altra vasta serie di problemi ai quali occorre dare risposte. Concordo con tale scelta.

Le indicazioni programmatiche sono da condividere nel loro insieme, così come le pri-

orità individuate; a mio avviso, però, occorre tener conto di alcuni punti di crisi ai quali si devono dare risposte urgenti e adeguate. Sono sostanzialmente due le strade indicate: le riforme, la creazione di un tessuto socioeconomico.

Le riforme sono tutte importanti e urgenti, ma credo che la più urgente riguardi l'apparato burocratico-amministrativo che deve essere adeguato e modernizzato perché è anch'esso fattore di crescita e di sviluppo. Certezza del diritto, non gentile concessione di benefici, come affermava giustamente ieri all'inizio del suo intervento l'onorevole Muledda. Le norme di moralizzazione non possono essere scritte, appartengono all'etica della politica e costituiscono scelta di ogni singola persona oltre a rappresentare il suggello dei rapporti istituzioni-cittadino.

La pubblica amministrazione in Sardegna è carente negli organici (mancano ben 17 mila unità), è disarticolata, vecchia, priva di strumenti moderni adeguati alle esigenze della società e del mondo della produzione. Quello della pubblica amministrazione è forse uno dei settori che generano più preoccupazioni nel cittadino, nel quale nascono i germi del malessere che creano tensioni sociali. Ma è anche il comparto verso cui più di ogni altro si rivolgono le attese per contrastare l'emergenza più preoccupante, più difficile da affrontare e combattere, la disoccupazione.

Ritengo sia ancora questo il problema più drammatico che dobbiamo affrontare e risolvere. E' pur vero che in questi ultimi due anni non c'è stato alcun taglio definitivo all'occupazione da parte dell'industria pubblica, in cui sono aumentate in termini assoluti e in termini percentuali gli addetti, ma è egualmente vero che lo zoccolo duro della disoccupazione è ancora tutto da intaccare, anche perché tarda a decollare il Piano regionale del lavoro per le ragioni a tutti note.

MULEDDA (P.D.S.). Lo zoccolo duro porta sfortuna, noi ne sappiamo qualcosa!

CORDA (D.C.). Le decisioni della CEE del 27 scorso mettono in evidenza la drammatica situazione della cartiera di Arbatax che certamente oggi si trova a scontare decisioni

affrettate e poco oculate del passato. Il Piano straordinario per il lavoro, pur essendo un intervento importante, non può essere considerato una risposta decisiva e conclusiva al problema della disoccupazione. Ha certamente dei limiti, limiti che sono connaturati alle norme, che occorre rivedere e adeguare agli obiettivi che ci eravamo posti: creare adeguate e stabili occasioni di lavoro, presupposto fondamentale per la crescita e per lo sviluppo.

La mancanza di posti di lavoro, le prospettive incerte hanno accresciuto e accrescono le preoccupazioni della gente. Il sistema produttivo soffre non tanto per l'inadeguatezza delle risorse, quanto per le strozzature di diverso tipo e di vario livello. Intendo riferirmi per esempio alle politiche creditizie, alla carenza di servizi reali, alle lungaggini amministrative, ai collegamenti alla viabilità.

Da sempre andiamo sostenendo che il sistema creditizio in Sardegna non favorisce come dovrebbe e potrebbe il sistema delle imprese sarde, che rappresenta talvolta addirittura una remora allo sviluppo. Il presidente Cabras, che è stato Assessore della programmazione, ha sperimentato e conosce quale è il rapporto impresa-credito in Sardegna. L'eccessivo costo del danaro e l'eccessivo garantismo non consentono alle imprese sarde di crescere, tarpano in buona sostanza gli investimenti, quindi il lavoro, la produzione, lo sviluppo. E' un problema che la nuova Giunta deve gestire e governare ponendo mente che si approssima a grandi falcate il tempo del mercato unico e la Sardegna rischia di arrivare impreparata all'importante appuntamento per poi subire limiti e vincoli della CEE.

I collegamenti della Sardegna, sia quelli tradizionali sia quelli legati alle telecomunicazioni, funzionali allo sviluppo delle imprese, e la viabilità interna sono di vitale importanza per lo sviluppo dell'intera regione. Il problema della "131", la "Carlo Felice", è importante e non possiamo che essere solidali con le popolazioni e con gli amministratori comunali perché si modifichino le risposte che in passato sono state date, ma egualmente importanti e drammatici sono i problemi legati alle strade statali 125 e 128, la cui soluzione rappresenta la precondizione di

un possibile sviluppo delle aree più deboli della Sardegna. I tentativi di risposta finora in corso sono inadeguati e comunque non hanno il consenso di vaste aree del territorio: dall'Ogliastra al Sarrabus-Gerrei fino a Burcei, Villasimius, Castiadas; tutti contestano le scelte di intervento finora formulate per questa importante arteria che toglierebbe dall'isolamento l'Ogliastra e il Sarrabus-Gerrei. Non si può accettare una modifica che rispetto al progetto originario allunga il percorso di 17 chilometri, 34 fra andata e ritorno. Ma si consenta di affermare che non si può ignorare il costo che ne deriverebbe per la popolazione; i costi non dipendono dai tempi di percorrenza ma dai chilometri percorsi.

Quelle aree, signor Presidente, attendono da molti anni, da troppi e lunghi anni, da sempre attenzioni ed interventi in grado di farle uscire veramente dal tunnel del malessere sociale ed economico nel quale sono state relegate da politiche nazionali e regionali non sufficientemente attente e preoccupate. Signor Presidente, questo è un problema di giustizia! Se è vero come è vero che il Piano di rinascita ha avuto come obiettivo di fondo il recupero del degrado e del malessere sociale delle zone interne dell'Isola, se è vero come è vero che il Piano per le zone interne doveva rappresentare la premessa per una politica agraria d'avanguardia proprio nelle aree più povere della Sardegna, se è vero come è vero che il Piano generale di sviluppo si pone l'obiettivo prioritario di superare gli squilibri economici fra le zone della nostra Isola, ebbene, diciamo con tutta franchezza che i risultati sperati non si sono visti, non almeno in misura corrispondente agli obiettivi che c'eravamo posti come classe politica.

Occorre allora, è evidente, che le risposte alle quali siamo chiamati, alle quali è chiamata la Giunta regionale, siano adeguate e tempestive. Sul fronte degli interventi regionali dipendenti dal Piano generale di sviluppo, dal Programma triennale, ai criteri già individuati per il riparto di fondi fra le aree programma, si pensi per esempio a criteri aggiuntivi per le aree marginali e deboli per realizzare un effettivo riequilibrio nei processi di crescita e di sviluppo. Mantenendo gli attuali parametri non si può che continuare a perpetuare e a mantenere gli squilibri esistenti.

Sul fronte dei rapporti con il Governo la Giunta deve poter definire, in tempi brevi, quegli impegni per la Sardegna centrale che la seppur breve interruzione dei rapporti in questa fase politica ha di fatto bloccato, facendo sorgere timori e preoccupazioni nonostante gli impegni siano da tempo sottoscritti.

Così sul fronte interno dovranno essere rivisti e adeguati, sulla scorta delle esperienze maturate, i meccanismi della legge 28 sull'occupazione giovanile; un coordinamento delle politiche giovanili potrà aversi non tanto con uno specifico ufficio da insediare nella Presidenza della Giunta, quanto collegandole alle politiche della scuola e della formazione professionale considerata nella sua globalità e nella sua funzione di raccordo con il mondo del lavoro. Legge 28, formazione, mondo del lavoro, la nascita di nuove imprese, servizi sociali, ricerca scientifica sono i cardini su cui impostare politiche giovanili più attente; a questi aspetti la Regione sarda dovrebbe guardare con maggiore interesse sfruttando tutte quelle occasioni che vengono dalle politiche nazionali e comunitarie.

Ci sono anche alcune altre questioni sulle quali è opportuno richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta e dell'Assemblea. Sono forse questioni di dettaglio sulle quali, tuttavia, a me pare necessario soffermarmi brevemente. Vi è il problema degli aiuti e dei sostegni alle imprese. Per il *leasing* agevolato, previsto dalla legge 64 sulle disponibilità derivate dai PIM della CEE e gestite dalla SFIRS, l'abbattimento degli interessi, così come strutturato, penalizza la piccola e media impresa. Sarebbe opportuno un intervento della Giunta perché venga modificata la convenzione in essere tra Regione e SFIRS, perché il *leasing* decorra dal momento della consegna dell'impianto e non dal contratto di *leasing* e che il periodo di utilizzo del fondo sia portato dagli attuali dodici a ventiquattro mesi, il tempo che impiega realmente l'Agenzia del Mezzogiorno per la definizione della pratica.

Così sarebbe necessario che il fondo, previsto dalla legge finanziaria, per le anticipazioni per l'avvio dei progetti di industrializzazione della Sardegna centrale nell'ambito degli accordi Regione-sindacati venga portato da 30 a

70 miliardi prevedendo con norme di attuazione una anticipazione all'atto di accertamento della validità del progetto industriale di almeno il 10 per cento. Se facciamo un po' di conti, vediamo che con la spesa di 70 miliardi si potrebbero mettere in movimento circa 700 miliardi.

Alle iniziative industriali che vanno a collocarsi nelle zone marginali e nei bacini di crisi occorre, poi, garantire automaticamente i corsi per la formazione professionale, riservando una quota delle risorse per queste iniziative, senza attendere la formulazione del piano della formazione professionale. Ciò consentirebbe di superare i tempi della burocrazia che non si conciliano più con i tempi dell'economia.

Occorre porre in essere alcuni provvedimenti per integrare o per addirittura sostituire in via eccezionale e temporanea la legge 64, almeno per il '92, per consentire le concentrazioni industriali entro il prossimo anno. Così come occorre pensare per tempo alle norme regionali di attuazione della prossima legge di rinascita nella parte in cui prevede contributi aggiuntivi alla stessa "64"; individuare cioè da subito norme di attuazione e meccanismi che possano consentire di operare con immediatezza.

Queste che ho richiamato sono solo alcune delle considerazioni e valutazioni che, signor Presidente, avrei voluto ancora fare. Credo però siano sufficienti a segnalare l'urgenza di affrontare con eguale decisione le tematiche legate alle riforme e quelle legate allo sviluppo, al lavoro, all'occupazione, con particolare riguardo alle aree più deboli, il nuorese, il Goceano, l'alto oristanese, il Sarrabus-Gerrei e le altre zone dove le maggiori tensioni sociali dipendono dalle condizioni economiche, all'incertezza per il futuro. Considerazioni e valutazioni che ho voluto svolgere non per limitare il giudizio positivo espresso nei confronti dell'accordo politico tra i partiti della maggioranza e sul programma esposto dal Presidente della Giunta, che la D.C. conferma totalmente, ma per invitarla, signor Presidente, a farsi carico di un'esigenza che, come esponente politico che vive in una delle aree dell'Isola dove più vengono sofferte condizioni di marginalità e di arretratezza, avverto in modo particolarmente forte.

Sono sicuro, signor Presidente, che ha colto le ragioni forti di giustizia che sorreggono queste mie brevi considerazioni e che nella sua replica mi darà ulteriore motivo per un voto favorevole e convinto e non solo dettato da ragioni di schieramento politico.

Non mi nascondere mai dietro il muretto, Presidente, ma mi schiererò sempre in campo aperto con chiarezza e lealtà a fare le battaglie necessarie per contribuire a migliorare le condizioni della nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non fruirò dell'intero tempo, convinto come sono che è un diritto ma non un dovere quello di parlare mezz'ora; alcune considerazioni sintetiche, però, le voglio fare. Io ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni programmatiche aspettandomi, man mano che il discorso del presidente Cabras procedeva, di sentire finalmente qualcosa di diverso dalla elencazione di esigenze pur giuste, di sentire almeno un riferimento a come e quando e con quali mezzi la nuova Giunta si propone di raggiungere gli obiettivi enunciati sempre in termini molto generali. La mia attesa è andata delusa, non ho sentito alcun riferimento a fatti concreti, a realizzazioni almeno parziali.

E allora, forzando un po' il senso di un "topos" erodoteo che dice che gli occhi sono servitori più fedeli delle orecchie, sono andato anche a leggerle le dichiarazioni programmatiche e le ho lette con la dovuta attenzione; ma anche la lettura mi ha lasciato la stessa impressione. Il punto di partenza sul quale veramente c'è chiarezza è la continuità nell'azione con la precedente Giunta. Non un cenno critico a manchevolezze, a responsabilità della Giunta che da due anni e mezzo ha contribuito, secondo me non poco, a creare nei cittadini sardi la convinzione che la Regione non funziona, che non assolve al suo ruolo di rappresentanza del popolo sardo.

Certo, onorevole Cabras, se si considerano esaustivi dell'azione di governo l'approvazione di ponderosi piani generali e di bilanci

pluriennali, si può essere anche orgogliosi della continuità da rivendicare, ma io credo e sono convinto che le popolazioni sarde e soprattutto le fasce più deboli si aspettino fatti concreti, risposte ai loro problemi, attuazione di piani e di programmi. E' vero, sono d'accordo con l'onorevole Cabras, che in questi documenti si ritrova, condivisibile o meno, cito testualmente, una strategia di azione delle politiche regionali nei diversi sistemi, ma la Giunta, anche come senso comune, è un organo esecutivo, deve dirci come, con quali cadenze, con quali rimedi può uscire dalla stagnazione.

Un autentico governo della cosa pubblica non può essere stanca conservazione dell'esistente, anzi della parte peggiore dell'esistente sul piano sociale ed economico. Altro che aggiornamento di priorità! Qui si tratta di prendere atto coraggiosamente che le cose non vanno, che il fallimento di questa maggioranza nella prima metà di questa legislatura è stato quasi totale.

Certo, sono d'accordo anch'io, sono urgenti le riforme istituzionali, ma anche su questo ho paura che l'enfasi da parte di tutti sia un po' eccessiva; pare, infatti, che si dimentichi che le riforme sono strumenti e una volta che saranno predisposti la loro efficacia dipende da chi li usa e da come li usa. Tra l'altro, sia detto per inciso, io non me la sento di accettare certificati di *glasnost* e di trasparenza da partiti più o meno trasversali delle riforme, come ne ho sentito in quest'Aula! Se qualcosa c'è di non trasparente si dica cosa non è trasparente, non ci si limiti a lasciare intravedere che finalmente arriverà nella vita dei gruppi, per esempio, come è stato detto ieri dall'onorevole Fantola, chissà quale trasparenza. Io, ripeto, non accetto certificati di *glasnost* da parte di nessun comitato più o meno trasversale.

Come dicevo, le riforme sono urgenti, sono improcrastinabili ma i problemi più grossi non possono aspettare; i sardi non possono aspettare che sia una nuova legge elettorale a dare una soluzione. Gli agricoltori non miopi, gli imprenditori agrari che guardano all'Europa non si sono dimenticati del piano acque, presidente Cabras, come invece ha fatto la Giunta Floris e come dalle premesse temo, pavento che voglia fare anche la Giunta che lei presiederà. Non illudiamo-

ci, come fa il merlo per poca bonaccia, per citare Dante, che due annate piovose rappresentino la soluzione del problema della siccità in Sardegna. Non illudiamoci! La programmazione quando rimane solo cartaccia altro non fa che seminare ulteriore giustificata sfiducia nei cittadini.

Poi, non ho capito con precisione, onorevole Cabras, com'è che si corre il rischio di Icaro, nel parlare della riforma elettorale, assegnando all'elettore il diritto-dovere di scegliere non solo gli uomini ma anche le maggioranze. Cioè, voglio dire, cosa si intende quando si parla di volare troppo alto? Si intende riferirsi a dati qualitativi o quantitativi? Non ho capito bene sinceramente che cosa c'è di troppo nella previsione, cui si riferiva il Presidente e che condivido pienamente, del diritto-dovere del cittadino di scegliere non solo il partito ma anche la coalizione. Salvo che non si consideri un principio generale quello per cui *in medio stat virtus*.

Se mi volessi sbizzarrire potrei dire, tanto per uscire dal tono troppo serio delle nostre discussioni, potrei dire che da Pindaro, dal santuario di Delfi dove c'era scritto "μέτρον το βέλτιστον" (*métron to béltiston*), a Orazio che vi insiste ossessivamente in tutta la storia del pensiero, a sottolineare questa regola sono sempre stati quelli che difendono lo *status quo*, quelli che di riforme non ne hanno mai voluto. Mi auguro, invece, che l'affermazione dell'onorevole Cabras per cui si deve navigare non troppo in alto mare, né troppo vicino alla costa, oppure in cielo non si deve correre il rischio di Icaro, non abbia questo segno moderato. Me lo auguro vivamente!

Le riforme devono essere coraggiose e secondo me già nell'arrivare alle riforme si devono superare le mediazioni estenuanti, i compromessi paralizzanti che tanto nuocciono alla immagine della politica da parte delle persone serie, da parte della gente comune. Ma non intendo seguire in tutti i suoi passaggi la relazione, di cui peraltro apprezzo la brevità, la concisione e apprezzo anche il fatto che non ci siano preamboli. Questa, di entrare subito *in medias res*, mi pare non una cosa negativa ma positiva.

Mi soffermerò brevemente su qualche aspetto della relazione di cui si è detto poco. Condivido appieno le enunciazioni sui rapporti

tra Stato e Regione. Anche qua però i fatti recenti e meno recenti, i fatti che hanno caratterizzato il rapporto fra la Giunta uscente, la maggioranza uscente e lo Stato, mostrano che il segno di marcia fino ad ora è tutt'altro che quello indicato dall'onorevole Cabras, per il quale lo Stato deve progressivamente ridurre i settori di intervento. Sono perfettamente d'accordo, però la gente si aspetta fatti, non solo enunciazioni.

Condivido altrettanto pienamente il riferimento al decentramento, alla Provincia che finalmente deve diventare un ente intermedio; anche se questo concetto è stato enunciato dalle Giunte che si sono succedute da non meno di vent'anni a questa parte, però la sola vera competenza che per ora è stata assegnata alle province che io sappia è quella del CRAAI: un bubbone del quale la Regione si è liberata per affidarlo alle province. Mi auguro che davvero si facciano passi in avanti e che i fatti seguano alle enunciazioni.

Condivido ancora l'idea di definire una massa unica di risorse da trasferire ai vari soggetti sulla base di parametri. Sono tutte enunciazioni giuste ma francamente chi legge, il cittadino comune che legge crede a questa ipotesi? Crede a queste enunciazioni se le confronta col balletto di contrattazioni estenuanti per arrivare alla spartizione non già e non solo degli Assessorati? In una compagine composta da più partiti che ci si divida gli Assessorati è cosa normale; ma il modo in cui a questo si è arrivati, ammesso che ci si sia arrivati visto che da quel che dice la stampa di oggi è lecito ancora sollevare qualche dubbio, il modo certamente non è in sintonia con queste enunciazioni di modernità, con queste enunciazioni di vera trasparenza, di vera *glasnost* che pure si fanno nelle dichiarazioni programmatiche.

Sulla economia: è certo legittimo preoccuparsi del fatto che il 50 per cento delle risorse sia andato verso il sistema sociale e solo il 15 per cento in direzione delle risorse produttive. Tutto giusto! Però, onorevole Cabras, mi consenta, ci vuole molto coraggio, direi che ci vuole anche disinvoltura nel preoccuparsi del fatto che la legge 28 ha prodotto o meno effetti duraturi sull'economia della Sardegna senza recitare un *mea culpa* perché questa legge non è stata attuata, perché di questa legge si è bloccata l'attuazione.

Come si possono comparare i fondi spesi con i risultati raggiunti quando dei fondi disponibili si spende una percentuale così bassa per mancanza di efficienza, per mancanza di decisione?

E' certo, onorevole Cabras, che deve essere riqualficata la spesa regionale, ma non si può avanzata questa giusta esigenza, è una giusta esigenza, non ci si può automaticamente assolvere dal non essere riusciti a spendere, al 30 settembre, lo diceva ieri molto efficacemente il consigliere Muledda, al 30 settembre il 20 per cento dei fondi erano stati impegnati. Come si fa a parlare di qualificazione di una spesa quando dei fondi disponibili si è in grado di impegnare il 20 per cento?

Delle dieci righe sulla sanità credo che parleranno altri colleghi del Gruppo. Io dirò due parole, per concludere, sulle zero righe dedicate ai lavori pubblici e ai trasporti. Saremmo curiosi, ripeto, di sapere cosa pensa la nuova Giunta del piano acque, come intende muoversi, se intende approvarlo entro questa legislatura o se intende continuare a lasciare scorrere l'acqua a mare, è il caso di dirlo. La raccolta di acqua di un autunno come questo avrebbe affrancato la Sardegna dal dramma della siccità per almeno due anni secondo le stime fatte dagli esperti. Bene, vogliamo imboccare la via della concretezza o si continuerà a rimanere fermi?

Mi pare che nelle dichiarazioni vi siano oscillazioni, per cui a indicazioni concrete e realistiche si alternano enunciazioni se non generiche certo troppo generali in cui si richiamano problemi di grande portata. Questo mi pare di poter dire.

E il piano dei trasporti? Che si dice del piano dei trasporti? Recentemente è stata la Commissione dei trasporti e dei lavori pubblici a riscattare dal naufragio un piano che non era stato adeguato, che non era aggiornato, nel quale il porto di Oristano compariva ancora in costruzione mentre vi approdano navi da circa dieci anni. La Commissione si è fatta carico di supplire alle deficienze della Giunta. Vogliamo continuare così?

Perché, onorevole Cabras, la modernità di cui lei è alfiere, ed è bene che lo sia, non la si dimostra solo richiamando, giustamente io dico, reiteratamente, le esigenze del monitoraggio: monitoraggio, anche se è parola tecnica, deriva

da *moneo* latino che vuol dire ammonire, ma anche richiamare alla mente. Qui ci vuole un monitoraggio politico, un ricordarsi delle carte prodotte, un ricordarsi di quello che non si è fatto per coprire finalmente i vuoti lasciati in questa metà della legislatura, per rispondere ai ritardi, per rendersi conto delle responsabilità della classe dirigente. Io concludo, annunciando che ovviamente voterò contro queste dichiarazioni programmatiche e mi auguro che i fatti successivi in questi due anni e mezzo smentiscano le previsioni che non sono affatto rosee.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Credo che quando si intende concludere il proprio discorso con un "ovviamente voterò contro" lo si inizi sempre con una punta di amarezza. Anche io concluderò con un "ovviamente" per dire: "ovviamente voterò a favore".

(Interruzioni)

Vorrei, però, iniziare brevissimamente augurando al nuovo Presidente del Consiglio di svolgere con profitto la mediazione politica che è assegnata al Presidente dell'Assemblea, così come al presidente Cabras, al quale è affidata la responsabilità massima dell'azione di Governo, non posso che augurare buon lavoro. Ne abbiamo bisogno tutti.

Mi sia consentito anche, unendomi ai colleghi che lo hanno già fatto, di augurare al collega Mario Melis di essere, nel più breve tempo possibile, qui in quest'Aula a dare, come sempre ha fatto, il suo pieno contributo al confronto politico. E lo dico anche perché almeno questa è la mia opinione personalissima, se non fosse stato colpito nella salute forse oggi quest'Aula sarebbe più piena, forse quest'Aula non avrebbe i vuoti che ha; Mario Melis infatti non è mai stato un "aventiniano", ha sempre operato anche nelle avversità, nelle sfortune, per dare il proprio contributo, e di questo dobbiamo riconoscergli il merito. Non possiamo perciò non rilevare, con amarezza, che non tutti i membri del suo gruppo seguono la stessa linea. Non

vorrei che questo apparisse un giudizio di merito sulle decisioni che sono state assunte da quel gruppo: solo c'è una punta di amarezza; non vorrei che l'assenza fosse dovuta a un moderno metodo, come dire, "di immagine"; fosse volta cioè solo a ottenere un titolo di giornale; non vorrei che fosse così riduttiva la ragione e l'origine della decisione che ha portato i colleghi sardisti a non esprimere il loro pensiero su un fatto importante come la fiducia alla Giunta e a togliere quindi al Consiglio un contributo che noi riteniamo fra i più importanti.

Io mi limiterò, signor Presidente, ad una sola questione che lei ha affrontato nelle dichiarazioni, cioè quella delle riforme. Io sono d'accordo con il collega Fantola nel ritenere che la preferenza unica è solo un tassello di un disegno più complessivo; lo dicevo anche il 7 e 8 di giugno, prima del *referendum*, e lo dico ancora: sono sempre stato convinto che sia doveroso, da parte della classe politica, della dirigenza politica, offrire, a coloro che sono non soltanto formalmente ma sostanzialmente i detentori del potere, un disegno complessivo di riforma. Non si procede "a bocconi" su un problema che riguarda la variazione, la riforma delle regole del gioco.

Ci sono molte stranezze in questo tema. E' strano, per esempio, che l'onorevole Segni promuova tanti *referendum* e mai ponga sul tavolo, come sarebbe più naturale visti i propositi che esprime di riforma profonda delle istituzioni, la questione di un *referendum* propositivo; questo aspetto non lo tocca. E' una stranezza questo comportamento di chi vuole realizzare quasi un nuovo assetto delle istituzioni, con dei ritagli quasi che fosse un costume di Arlecchino, fatto a tasselli, a macchia di leopardo, senza un disegno organico.

Questo a me pare strano! Così come mi appare strano, per esempio, e mi rivolgo ai colleghi del P.D.S., che in questo afflato riformistico, tra le punte avanzate, si debba ritrovare accomunati coloro che - con legittimità! La nostra società fortunatamente è pluralistica -, coloro che hanno origine dal mondo integralistico accanto a quelli che dovrebbero essere i rappresentanti del mondo più laicistico. Questa è una stranezza, io la trovo una stranezza, mi fa pensare quanto meno. Quindi...

(Interruzioni)

Presidente Floris, io non credo di avere dato chissà quale motivo di... è una mia considerazione, una mia riflessione, una mia perplessità. L'ho chiamata una stranezza.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Lei provoca noi, invece deve provocare la maggioranza.

BAROSCHI (P.S.I.). Io non devo provocare nessuno, né maggioranza, né minoranza, proprio non rientra nel mio costume essere un provocatore. Semplicemente non riesco a spiegarmi come mai uomini che nella loro azione politica si rifanno a convincimenti così diversi si ritrovino insieme in un movimento referendario; ciò fa loro onore, devo dire, però avrei capito di più, chiedo scusa per la mia limitatezza, avrei capito di più se si fosse formato un gruppo misto in questo Consiglio; l'avrei capito di più; forse sono limitato io. Pazienza! Forse non vedo più in là del mio naso.

Così non capisco, anche queste mi appaiono stranezze, che Fantola dica: "I partiti sono pilastri della nostra democrazia" - affermazione che io condivido - e che poi dica: "I partiti attuali sono degenerati e non hanno in sé la capacità di rigenerarsi". Di questa affermazione sono un po' meno convinto. Conclude Fantola: "Ergo: morte ai partiti". Però è strano che ci si debba servire di questi partiti degenerati per essere eletti, perché così è. Anche questa è una stranezza, è un qualche cosa che io, chiedo scusa, non capisco.

Certo, ormai è imperante un'impostazione filosofica, nei tempi andati in disuso, quella del riformismo, che si fonda sull'affermazione che le istituzioni si possano mutare agendo dal di dentro. Questo è il riformismo. Ormai pare che non ci siano più i coraggiosi fautori della rivoluzione che si mettevano fuori e combattevano il sistema. Questo non esiste più. Va bene, vuol dire che dobbiamo adeguarci ai tempi. Taluni, però, riformisti lo erano per convinzione da cento anni a questa parte, altri ci stanno arrivando adesso; poco male, l'importante è che lo siamo tutti.

Certo c'è un problema di convinzione e di coerenza; per esempio, è questa una considera-

zione che mi sollecita l'intervento del collega Zucca, parlando del piano delle acque se vogliamo finalmente realizzare un governo pubblico a livello regionale delle acque, in qualche modo dobbiamo fare i conti con il Consorzio di bonifica. Credo che lì si verifichi il convincimento riformistico perché creare un nuovo sistema di governo delle acque per dare nuovi strumenti alla democrazia e poi mantenere in vita anche dentro questo sistema strumenti che di democrazia non hanno molto potrebbe apparire una contraddizione, una stranezza.

Ecco, se c'è una cosa che ho apprezzato molto nel programma della Giunta su questo tema sono l'indicazione di un progetto per le riforme istituzionali e la gradualità di attuazione; per due motivi: il primo, l'ho accennato poc'anzi, perché è giusto che cambiando le regole del gioco e cambiandole profondamente, noi tutti e coloro che sono fuori da quest'Aula, e cioè i cittadini, sappiano dove vogliamo arrivare, quali principi vogliamo riaffermare, quali introdurre di nuovo. Lo dobbiamo sapere tutti però, che l'obiettivo è quel tipo di sistema, quell'architettura istituzionale; lo dobbiamo dire, non andarci a bocconi.

Così per la gradualità. Io ho avuto, ritengo, sempre l'onore di potere esprimere in quest'Aula un altro concetto. Qui non siamo all'indomani di un fatto stravolgente per la vita del nostro Paese qual è stata la seconda guerra mondiale, e soprattutto la Resistenza, che ha prodotto questa nostra Repubblica. I padri che hanno scritto la Costituzione non avevano alle spalle i lacci e laccioli di quaranta o cinquant'anni, quanti sono, di vita repubblicana. Da questo punto di vista erano più fortunati di noi, si erano formati moralmente durante gli anni del fascismo e avevano avuto come supporto ciò che è avvenuto nella Resistenza. Forse ce ne dimentichiamo troppo facilmente oppure diamo altre connotazioni, più folkloristiche, a questo avvenimento. Di fatto, questa è la verità, oggi noi dobbiamo cambiare le regole del gioco, quelle stesse che dobbiamo rispettare mentre le modifichiamo. E' più difficile, non solo perché la società si è evoluta, non è più quella del '48, non è più quella del '45, e quindi sono più articolati, più complessi i processi di trasformazione, ma perché

non siamo all'anno zero, ma siamo all'anno 40 o 50 che sia. Questo rende le cose più difficili, di qui l'esigenza di gradualità, a patto però di avere il quadro di riferimento ben definito. Principio questo riaffermato, o per meglio dire affermato, nelle dichiarazioni programmatiche.

Se non ricordo male sono passati 200 anni dal periodo in cui si affermò la corrente filosofica che aveva individuato nella separazione dei poteri uno dei principi fondamentali dello Stato moderno. Oggi noi stiamo cercando di affermare un altro principio, e cioè che potere esecutivo e potere legislativo devono essere separati. Non è una cosettina di poco conto, quello che ci stiamo preparando a fare, se questa sarà la strada così come ha indicato la Giunta, non è una riformetta, è stravolgere le attuali regole. Non è soltanto il fatto che un consigliere regionale non possa essere Assessore o viceversa, non è soltanto questo; questa è una conseguenza! E' il fatto che il cittadino deve scegliere la composizione dell'organo esecutivo e deve scegliere la composizione dell'organo legislativo, sapendo che affronta due questioni completamente diverse l'una dall'altra. Perché una cosa è scegliere chi deve governare, altra cosa è scegliere chi deve legiferare esercitando il proprio potere di programmazione e di controllo dell'Esecutivo senza mai entrare nell'Esecutivo.

Da questa affermazione, che è, per quanto importante, anche semplice, discende - io perlomeno me la pongo - questa domanda: può essere che per questo potere esecutivo e per questo potere legislativo si abbia un unico sistema elettorale? Possibile che siamo tanto bravi da individuare come unico sistema elettorale l'organo legislativo e quello esecutivo? Io non ci credo, io non ci credo! Perché credo che siano cose completamente diverse.

Faccio soltanto un esempio che esprime meglio il mio pensiero: la pluralità che esiste nella nostra società può accordarsi, può star bene dentro un organo di governo? L'esperienza che stiamo vivendo in questi quarant'anni di repubblica la dice lunga, ci dice che talvolta questo non è compatibile con un'azione di governo, mentre invece è compatibilissima con un'azione legislativa, con l'assemblea che rappresenta il popolo. Allora torno a dire: l'elezio-

ne di un'assemblea può avere altri significati che l'elezione dell'Esecutivo e qui sta una delle novità delle proposizioni del programma che ci ha esposto il presidente Cabras.

Certo noi viviamo un momento nel quale abbiamo di fronte il fallimento della concentrazione di potere che avevamo all'Est, lì era tutto assommato in un unico organismo, che fosse partito, che fosse Stato non c'era differenza, sta il fatto che c'era una concentrazione di potere esecutivo, legislativo e quant'altro, decisionale, tutto raggruppato in una sola sede. E' fallito! Peraltro non è che abbiamo all'Ovest chissà quale esempio di democrazia, perché anche lì c'è una concentrazione di potere: non è quella del partito ma è quella economica. In mezzo ci siamo noi europei che abbiamo creduto, ci crediamo ancora, nello stato di diritto nel quale si esercita la pluralità delle istanze della società e con cui vorremmo coniugare anche l'efficienza del governo. Questo è il travaglio che noi viviamo oggi. Fra queste due situazioni - che io per brevità sto estremizzando, mi rendo conto che ci vorrebbe forse un maggior approfondimento, ma in linea di massima è così, almeno in questo credo - noi ci troviamo in mezzo a ricercare in maniera molto travagliata una nostra via per salvaguardare lo stato di diritto che in fatto di civiltà è molto più avanzato.

Abbiamo saputo per esempio che negli Stati Uniti ci sono, se non ricordo male, 30 milioni di senza tetto, se non ricordo male la cifra. Mi domando, me lo chiedo continuamente da due mesi a questa parte, da quando ho saputo di questa cifra, se questo è un sistema democratico. Forse noi sul piano dell'efficienza di governo siamo molto più arretrati, è vero, ma non dobbiamo buttar via tutto il nostro sistema perché sembra che gli altri siano più...

SANNA (P.D.S.). Trentasei milioni di cittadini senza assistenza sanitaria!

BAROSCHI (P.S.I.). Non credo che noi dobbiamo buttar via questo sistema solamente perché abbiamo un governo o un sistema politico che è meno efficiente ed efficace, bisogna vedere che cosa vuol dire efficace. Io credo che da queste brevissime considerazioni discenda

una conseguenza abbastanza logica: cosa c'è nel programma della Giunta? La riforma dello Statuto. Se vogliamo separare nettamente l'Esecutivo dal legislativo bisogna toccare lo Statuto, Statuto interno di autonomia: queste regole non possono essere affidate al livello ordinario delle leggi, ma ad uno superiore. La riforma elettorale, conseguenza naturale di tutti questi principi. Il decentramento agli enti locali: una volta che vado a costituire un Esecutivo più efficace non posso contestualmente non assegnare anche ad altre sedi di governo più poteri che loro competono. Riforma della burocrazia; sono d'accordo, onorevole Muledda, non possiamo non considerare questa come una parte essenziale del processo di riforma più complessivo, così come le nuove procedure di programmazione e quant'altro.

I tempi di tutto questo: io mi rifiuto di pensare che sul piano logico ci sia una cosa che venga prima dell'altra, se non il quadro complessivo, l'architettura. Sarà per deformazione professionale, ma non ho mai visto iniziare una casa dal tetto, sarà strano, però è così. L'esempio può essere banale, però quanto meno il progetto, sapere che cosa dobbiamo costruire, almeno quello dovremmo averlo completo. Poi possiamo iniziare da una parte o dall'altra, secondo la logica e il buonsenso, però almeno sull'architettura principale, su questo dobbiamo quanto meno concordare, altrimenti finiremo per costruire una cosa informe che non ha nessun senso politico.

Mi sovviene una considerazione: la stabilità politica della nona e decima legislatura, piaccia o non piaccia, a seconda delle scelte politiche fatte, ma stabilità è stata, ci aiuta in questo; perlomeno un problema l'abbiamo risolto senza cambiare le regole del gioco. Veramente una l'abbiamo cambiata: quella del voto palese sulla fiducia alla Giunta. Allora possiamo anche non fissare in tre mesi il termine per fare la legge elettorale. Pare che adesso ci stiamo ponendo un altro *aut-aut*: siccome ci sono le elezioni politiche, facciamo prima la legge elettorale, come se le leggi elettorali del Consiglio regionale riguardassero la Camera. Consentitemi, anche questa è una stranezza che non capisco. Certo i tempi devono essere stretti, ma quando si vanno a cambiare le regole del gioco ci vogliono i tempi necessari a ritrovare un consenso ampio.

Dobbiamo porci, secondo me, come termine la durata di questa legislatura, nel senso che questo Consiglio deve assumersi la responsabilità di completare un disegno istituzionale di riforma istituzionale come questo. Non possiamo delegare ad altri, quanto meno non a chi verrà dopo, ma se vogliamo realizzare un disegno compiuto questo è il limite che io ragionevolmente mi pongo: compiere quest'azione di riforma non alle calende greche, ma neanche entro limiti diversi dalla nostra durata in carica. Un parlamento sta per scadere! Non capisco perché dobbiamo porci questo termine, chissà quale si pensa sia l'ostacolo; un ostacolo che non capisco. Può darsi che lo facciamo in due giorni, e allora vuol dire che siamo tutti d'accordo, ma non perché dopodomani dobbiamo fare campagna elettorale per i deputati.

Questo atteggiamento mi pare importante, soprattutto in un momento come questo, per rivalutare qualcosa che con naturalezza si sta perdendo. Io, per esempio, sono nato a Brescia e vi assicuro che in questi dieci anni ogni volta che sono tornato a trovare i miei parenti, i miei cugini, come fate tutti voi, ho provato profondo disagio, non lo nascondo, perché ho ritrovato lì il crescere dei sentimenti del conservatorismo più retrivo, della xenofobia. Quando parliamo di specialità sarda e la mettiamo a confronto con questa pretesa specialità lombarda, non dimenticandoci che lì è nato il fascismo, quello degli agrari della Padana, quello degli industriali del torinese, e oggi lì torna a nascere, hanno voglia di dire che non è così, è così! E allora proprio questo è il momento di riaffermare la nostra specialità, non tanto perché già riconosciuta nella Costituzione, e questo già ci differenzia dagli altri, ma perché siamo diversi da loro, perché siamo profondamente diversi da loro. Questa è una delle ragioni per le quali presso il potere centrale va rivendicata questa specialità; perché ho paura veramente che vengano fuori le cose più brutte della nostra società, non le cose migliori, le cose più brutte, quelle che hanno come fondamento i "dané", come li chiamano loro. Mi avvio alla conclusione e non mi posso esimere, né d'altra parte lo voglio, dal dare qualche risposta, perlomeno ci tento, su alcuni problemi sollevati in

quest'Aula da alcuni colleghi sui rapporti fra forze politiche.

SANNA (P.D.S.). Il Presidente ha glissato, siamo in attesa.

BAROSCHI (P.S.I.). Il presidente Cabras è il Presidente della Giunta regionale. Io per esempio sono tra quelli che sostengono che la scelta che il Partito socialista ha fatto nel 1989, due anni e mezzo fa, è lacerante; debbo essere intellettualmente onesto: quando si passa da una alleanza con i partiti di sinistra ad una alleanza che non li vede compartecipi, si produce fra i partiti di sinistra una lacerazione. Non trovo che abbia poi chissà quale significato la constatazione che ci sono 48 voti per una coalizione e 48 per l'altra, perché non lo ritengo vero. La matematica, chiedo scusa per il termine, ha una sua propria imbecillità rispetto ai fatti umani: non li valuta; in matematica 48 è uguale a 48, ma in politica qualche volta no.

Ci sono stati i risultati elettorali, che vanno letti. Ciascuno ne dà la propria lettura. C'era anche un altro dato significativo: la conflittualità interna di ciascun partito. La precedente legislatura ha portato a questo risultato, così perlomeno lo abbiamo letto noi che siamo depositari della verità, che mentre aumentava la conflittualità di quei partiti che avevano partecipato al governo nella precedente legislatura, nell'altro, nel partito dell'opposizione di allora, la Democrazia Cristiana, la conflittualità interna si è abbassata; normale, però è vero! All'indomani delle elezioni noi avevamo il partito della Democrazia Cristiana molto più compatto; guardiamo con qualche preoccupazione al fatto che oggi qualche tentativo di aumentare la conflittualità interna si sta palesando; ci auguriamo che diminuisca. Due anni e mezzo fa comunque la conflittualità interna del Partito socialista, del Partito comunista e del P.S.d'Az. era un fatto reale, c'era! Quando noi dovevamo considerare, valutare come avviare una alleanza di governo, se parteciparvi, queste considerazioni sono state tenute nel dovuto conto da noi socialisti. Certo ciascuno può esprimere le proprie valutazioni sui fatti altrui, però poi deve prendere atto delle decisioni che gli altri partiti hanno preso; 48 non

era più 48 dal momento che due partiti autonomamente avevano deciso di non partecipare più ad una alleanza di sinistra, ed erano il Partito socialdemocratico ed il Partito repubblicano. Non posso far finta di dire che erano sempre 48, non era più 48; dopo quella decisione le valutazioni sulla tenuta di una alleanza di governo dalla maggioranza risicata, nonostante la riforma del Regolamento perciò che riguarda la votazione della fiducia alla Giunta, hanno pesato.

Non avevamo certezze sul fatto che il processo interno del P.C.I. di allora, proprio perché vero processo di cambiamento, potesse evolvere così come fortunatamente, anzi più che fortunatamente noi ve ne dobbiamo rendere merito, senza che si avessero traumi; torna ad onore del gruppo dirigente del Partito comunista, del P.D.S., il fatto che ciò non si è verificato, ma noi allora non potevamo prevederlo, non eravamo abilitati a questo. Così come anche i conflitti interni dei dirigenti del Partito Sardo d'Azione non potevano lasciarci indifferenti, non ci lasciavano indifferenti, tant'è che ancora oggi proseguono. Queste valutazioni le abbiamo fatte; abbiamo fatto bene, abbiamo fatto male, non lo so! Noi eravamo convinti della giustezza di tutte queste nostre osservazioni; poi se abbiamo sbagliato vorrà dire che gli elettori ci puniranno: chi sbaglia paga! Se invece non abbiamo sbagliato io mi auguro che gli elettori ci premino.

Queste dunque erano le nostre considerazioni, le sto evidentemente sintetizzando molto anche se mi rendo conto che questo comporta la mancanza di approfondimenti che sarebbero necessari. E allora, quando noi diciamo che abbiamo visto nell'alleanza con la Democrazia Cristiana una maggiore garanzia di stabilità, considerato il fatto che il Partito socialista voleva, desiderava fare di questa legislatura una legislatura di riforme, si comprende molto bene quale peso avesse nelle nostre considerazioni il fatto che un programma riformatore che noi proponevamo agli alleati potesse trovare supporto in un'azione stabile di governo. Questa è stata la nostra scelta; e non è vero che il Partito socialista insieme agli alleati - perché lo abbiamo fatto tutti insieme - non abbia cercato di dare questa caratterizzazione alla X legislatura. Si spiega così, molto sinteticamente, il fatto che nei primi

due anni e mezzo siamo riusciti a fare una riforma che in quarant'anni non si era mai riusciti a fare; certo non può produrre i suoi effetti in due, tre mesi, ce ne rendiamo conto; le resistenze, la mancanza di adattamento alle nuove regole della programmazione, sono evidenti nel personale politico, come nel personale burocratico.

Queste resistenze ci sono, lo sapevamo benissimo, però sta di fatto che una regola nuova abbiamo cominciato a darcela. Noi ci auguriamo e vogliamo che questa produca i suoi effetti. Non possiamo sottacere però il fatto importante che nei primi due anni di questa legislatura si è verificato; questo dà credibilità a chi oggi si propone a quest'Aula dicendo che prosegue il processo riformatore. Risiede in quest'Aula, con l'aiuto della Giunta, ma risiede in quest'Aula il potere di incidere sulle altre regole; per quello che riguarda l'azione di governo però non possiamo sottacere che il passo fatto è molto importante. E' destino che le forze della sinistra rimangano divise, è un destino? Chiedeva il collega Muledda. A guardar la storia, mi dispiace dirlo, sembra proprio così, sembra proprio che le forze della sinistra siano sempre divise. E' un destino avverso, però a guardare i fatti questo parrebbe, questo vuol dire anche, però, che per superarle, le divisioni, dobbiamo lavorare e lavorare molto. Io non sono tra quelli che dicono, con una qualche strumentalità che non mi piace, che oggi noi governiamo una certa alleanza e l'unione delle sinistre avverrà chissà quando, a "ottobre" si dice scherzosamente. Non l'apprezzo, non apprezzo questa visione; io dico che se divisioni ci sono e sono forti non sono più quelle di qualche tempo fa. E' vero, dobbiamo lavorare e lavorare subito per superarle perché più tempo si richiede, prima bisogna cominciare. Sono profondamente convinto che per avviare questo processo, che per certi versi anzi è già iniziato, ce ne dobbiamo rendere conto, è necessario fare chiarezza sugli obiettivi che dobbiamo perseguire con l'unità delle sinistre; una volta che abbiamo chiarezza degli obiettivi forse abbiamo fatto il passo più importante. Ora io non so se la forma di questo processo si chiami federazione; questo è un problema di forma; l'obiettivo, però, che noi con molta modestia da un paio di congressi a

questa parte stiamo indicando deve essere l'unità delle forze di sinistra, non la federazione.

PRESIDENTE. Onorevole Baroschi, la prego di concludere.

BAROSCHI (P.S.I.). Ecco, allora, noi siamo convinti che il ricambio politico debba essere affidato a questo processo, possa essere affidato a questo processo, non alle fredde regole del gioco, ma alla volontà politica. Allora, se tutto questo può essere fatto facciamolo subito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, è del tutto evidente che non c'è da aspettarsi nessuna sorpresa sull'esito finale del voto. La votazione palese tutela e protegge ampiamente la Giunta regionale dai malumori, dalle insofferenze e dai dissensi diffusi all'interno della maggioranza che altrimenti potrebbero essere dirompenti. L'onorevole Cabras e la sua Giunta potranno dunque stare tranquilli: l'esito è scontato e lo stesso dibattito, a parte gli interventi dei gruppi di maggioranza, e qualche raro intervento di altri colleghi, rischia di essere ritualistico con interventi da difesa d'ufficio, poco convinti e perfino annoiati, in un'aula semivuota.

Dibattito ed esito del voto scontati, dunque, a meno che i consiglieri della maggioranza che nei giorni scorsi hanno espresso giudizi critici sul modo di costituzione della Giunta e che sembrerebbero aver posto serie pregiudiziali in ordine al programma non decidano di uscire dal semplice mugugno o dal mormorio nei corridoi per affrontare in maniera seria e coraggiosa in Aula le questioni che stanno alla base del loro dissenso. Sempre che, naturalmente, nel frattempo, promesse di ulteriori staffette o impegni di spartizione al di là degli Assessorati non abbiano avuto il sopravvento sui contenuti e siano valse a tacitare le coscienze inquiete, come purtroppo è sembrato già di capire da qualche intervento di ieri, da qualche notizia sulla stampa.

Ci sarebbe, però, da rammaricarsene giacché nelle dichiarazioni programmatiche rese

dall'onorevole Cabras non mi pare proprio che emergano impegni molto precisi in ordine alla questione morale, al rigore nelle nomine degli enti e a quant'altro sembra essere stato oggetto di richiesta da parte di questi consiglieri. Ma non solo su queste questioni le dichiarazioni dell'onorevole Cabras appaiono reticenti e insufficienti. Certo, e qui andiamo alle cose che apparentemente sembrano positive, nelle dichiarazioni programmatiche non potevano mancare alcuni riferimenti ai giovani e alle donne, ma dal modo in cui questi problemi vengono trattati sembra di trovarsi più di fronte a un tentativo di *captatio benevolentiae*, a una sorta di specchietto per le allodole, piuttosto che a seri propositi di intervento; anche perché in altre parti delle dichiarazioni, laddove per esempio si accenna al prossimo Piano sanitario regionale e alla necessità di razionalizzare e ridurre la spesa sociale, non appare davvero chiaro – almeno a me – come ciò dovrà avvenire ed eventualmente chi ne dovrà pagare le spese.

Così come paiono abbastanza sospetti certi amori dell'ultima ora per agricoltura e pastorizia, quando in questa stessa Aula, nessuno di noi ha la memoria così corta, si è ingaggiata, non molti mesi or sono, una lotta senza quartiere, senza esclusione di colpi proprio per sottrarre i danari destinati a questi settori. Né ci può tranquillizzare l'affermazione secondo cui il piano straordinario per il lavoro è una risposta ai problemi della disoccupazione. Non ci possiamo infatti dimenticare che solo pochi mesi fa abbiamo dovuto respingere, noi dell'opposizione, un tentativo grave perpetrato dalla maggioranza che ella presiede, di affossare definitivamente il piano straordinario per il lavoro e, in particolare, i progetti speciali per l'occupazione, proprio sulla base dell'istruttoria svolta dalla stessa Giunta. Né credo che le tensioni a questo proposito oggi siano del tutto allentate.

Affermazioni pesantemente contraddette dai fatti, dunque, nelle sue dichiarazioni; parole dette e scritte forse per tranquillizzare e tacitare, ma che se si dovesse realizzare quella continuità con la precedente Giunta presieduta dall'onorevole Floris, di cui ella dice di volersi fare alfiere coerente e tenace, rischiano di suonare beffarde,

derisorie e ingannevoli. Mi pare di cogliere nelle sue dichiarazioni, onorevole Cabras, accanto a queste affermazioni contraddette dai fatti, una serie di altre enunciazioni di necessità come quella della riforma della Regione, snellimento e sfortimento burocratico, della trasparenza e dell'imparzialità degli atti, che non possono non essere in astratto condivise, buone come sono per tutti gli usi e le occasioni. Ma quale credibilità possono avere se non si dice come, con quali strumenti, incidendo dove si dovrebbe realizzare tutto ciò? E, soprattutto, che credibilità possono avere se fino ad oggi avete praticato tutto il contrario? Poiché la continuità è il suo credo, temo che anche su questo versante continueremo ad assistere a inefficienza, parzialità e clientela, insufficiente chiarezza e trasparenza degli atti e delle decisioni. Continuità, dunque, sembra questo il cemento che ha consentito, insieme naturalmente a un'equa spartizione del potere, di chiudere l'accordo per la costituzione di questa Giunta. Ma è la continuità appunto che ci inquieta e ci spaventa e credo che dovrebbe preoccupare anche voi, cari compagni socialisti! Continuità, a mio avviso, significa infatti non solo rottura con il positivo esperimento della Giunta di sinistra e rottura delle forze del lavoro, significa anche e soprattutto ancora fallimenti, omologazione, subalternità.

Che i fallimenti ci siano stati non siamo più solo noi a dirlo, ma lo dicono ormai a chiare lettere anche tutte le organizzazioni sindacali che pure negli ultimi due anni e mezzo sono state spesso in una sorta di benevola attesa. Lo sciopero generale del prossimo 12 dicembre rappresenta la testimonianza più tangibile di come nel mondo del lavoro il limite di sopportazione sia stato ormai raggiunto. Tutti i settori produttivi soffrono in maniera grave dell'incapacità e della mancanza di volontà della Giunta di confrontarsi seriamente col Governo. I pericoli per la chimica e la metallurgia sono tutt'altro che scongiurati; la Cartiera, la FAS, la COMSAL, la mancata reindustrializzazione delle zone interne, la Silius, non sono che alcuni degli esempi che testimoniano chiaramente dell'incapacità di questa Giunta. E, attenzione, nelle prossime settimane, se non già nei prossimi giorni, potrebbe-

ro aggiungersi la chiusura dei cantieri minerari, il drastico ridimensionamento e la marginalizzazione del comparto dell'alluminio, annunci di drastici provvedimenti nel campo dell'estrazione e dell'utilizzo del carbone Sulcis!

Su questo punto mi sia consentito di spendere qualche parola di più, non solo perché provengo dal Sulcis, non solo perché la legge di riattivazione del bacino carbonifero fu uno dei maggiori successi della precedente Giunta di sinistra, ma soprattutto perché sul carbone la Sardegna ha scommesso molto sia sotto il profilo dell'approvvigionamento energetico che su quello del progresso tecnologico, oltre che naturalmente su quello dell'occupazione. Mi risulta che tutto ciò può essere oggi messo gravemente a repentaglio così da vanificare uno dei maggiori investimenti operati in Sardegna negli ultimi anni. E se ciò avverrà sarà da addebitare in larga misura anche alla colpevole inerzia del Governo regionale che, avvertito molto per tempo, dai nostri precisi interventi e atti qui in Consiglio, dei rischi che incombono non si è nemmeno degnato mai di dare alcun cenno di riscontro o di risposta.

L'insensibilità ai problemi della pastorizia e dell'agricoltura, i colpevoli ritardi e il tentativo di affossare il piano per il lavoro, l'inefficienza nella sanità e nella formazione professionale oltre che l'ulteriore avvilitamento nella gestione clientelare della Giunta uscente, non rappresentano davvero un buon viatico per la Giunta che ella è stato chiamato a presiedere in continuità con la precedente. Né ci illudiamo che il livello possa essere innalzato dal tanto decantato piano generale di sviluppo, approvato con tanti squilli di tromba e suoni di fanfara, ma che si dimostra ogni giorno di più una scatola vuota, un libro contabile le cui cifre vengono mano a mano se non azzerate drasticamente ridimensionate.

Si è scritto da qualche parte che ella, onorevole Cabras, avrebbe usato nelle sue dichiarazioni programmatiche il pugno duro col Governo. Devo dire che sono rimasto trasecolato: ben noto che ella gode di buona stampa e che è un ottimo propagandista della propria immagine, ma questo mi sembra davvero troppo. Per timore di aver frainteso sono andato a rileggermi le sue dichiarazioni, ma per quanto abbia fatto uno sforzo di immaginazione devo dire che non mi

è parso davvero di cogliere in esse un atteggiamento conflittuale o contestativo. Nelle sue 45 cartelle solo 15 righe, in una Regione che dipende in gran parte per la sua sopravvivenza e per il suo modo di essere dai rapporti con lo Stato, solo 15 righe sono state dedicate al rapporto col Governo e i toni mi paiono improntati anche su questo versante alla più totale continuità e cioè alla omologazione e subalternità. Vi si dice, infatti, che bisogna operare in primo luogo per la completa attuazione del protocollo d'intesa siglato nel dicembre 1990, senza tenere in minimo conto l'esperienza negativa sin qui compiuta, senza il minimo cenno critico sull'operato del Governo nazionale, senza la benché minima indicazione su come si possa pensare di ottenere ciò che fino ad oggi è stato previamente negato e soprattutto senza il minimo cenno di autocritica su come tutta l'intera vicenda è stata finora gestita dall'Esecutivo regionale.

Si aggiunge poi nelle sue dichiarazioni che il rapporto con lo Stato non può esaurirsi nel rapporto con il Parlamento per l'approvazione dello Statuto interno di autonomia, né limitarsi alle altre azioni che la Giunta regionale dovrà condurre in sintonia e con l'appoggio dei parlamentari sardi per una tempestiva e soddisfacente approvazione della legge di rifinanziamento del Piano di rinascita. A me pare davvero addirittura incredibile che una questione così delicata come questa del Piano di rinascita, che ha visto nei giorni scorsi un autentico scippo ai danni della Sardegna e che è stata ed è oggetto di così forti polemiche, sia stata liquidata con un cenno così fugace. Altro che pugno duro, se questa non si chiama subalternità vorrei proprio sapere come la si potrebbe definire! Vi sono anche nelle sue dichiarazioni alcuni silenzi che temo non siano causali. Nessun cenno, neanche una parola viene spesa sui rapporti con l'opposizione né sui rapporti tra la Giunta e il Consiglio. Pazienza per l'opposizione. Ho ormai maturato l'opinione, infatti, che le suggestioni decisionistiche siano tali che l'orientamento prevalente è di non tenere minimamente conto delle posizioni e delle proposte dell'opposizione e di marciare dritti per la propria strada senza perdite di tempo in confronti ritenuti inutili quando non fastidiosi. Ma sui rapporti più generali tra

Giunta e Consiglio mi piacerebbe sapere qualcosa di più giacché riguarda tutta l'Assemblea. Se per caso anche in questo campo si dovesse procedere all'insegna della continuità per tutti i consiglieri non si annunciano tempi buoni.

Nella precedente legislatura come ben noto abbiamo proceduto a una revisione del Regolamento consiliare che accanto al rafforzamento del ruolo dell'Esecutivo doveva potenziare i poteri ispettivi e di controllo del Consiglio. In questi due anni e mezzo abbiamo dovuto invece amaramente constatare come il ruolo del Consiglio sia stato troppo spesso mortificato. Interpellanze, interrogazioni, giacciono a decine senza risposta alcuna, si è giunti talvolta a veri e propri atti di disprezzo dell'Assemblea come mi pare si fa anche oggi con l'aula vuota, con la mancanza quasi totale degli Assessori ancora non nominati. Davvero non vorrei, ma credo che non lo vorrà tutto il Consiglio, che si proseguisse in un simile modo di fare che rischia di essere umiliante per tutta l'Assemblea.

Si è spesso scritto e detto nei giorni scorsi che questa Giunta nasce quasi uguale a se stessa cambiando sostanzialmente solo il Presidente sulla base di un puro accordo di potere, che la crisi si è aperta e rischia di chiudersi senza un dibattito serio quasi si trattasse di gestire una cosa privata. Tutto ciò è noto ed è vero: si sono consumati i consueti rituali, ci sono state le notti dei lunghi coltelli, spartizioni a tutto campo, affidamenti dati e poi ritirati, incarichi passati di mano in mano, enti giocati sul calcolo del più rigido manuale Cencelli. Per far quadrare i conti si è dovuto perfino fare il poco edificante baratto della Presidenza del Consiglio, finora tenuta al riparo da simili commerci, con conseguenze politiche che potrebbero essere gravi per la stessa Assemblea. Ancora oggi sulla stampa apprendiamo che l'onorevole Zurru avrebbe rifiutato di accettare l'Assessorato dell'industria e che rivendicherebbe, sostenuto non si sa bene da quali associazioni degli agricoltori, l'Assessorato dell'agricoltura. Provo ad immaginare il disagio profondo dell'onorevole Merella che siede qui a questi banchi, che si sente Assessore dimezzato già ancor prima di iniziare a lavorare nel suo incarico, che si sente delegittimato dalle associazioni ancor prima di cominciare, ma di

tutto questo non mi scandalizzo oltre misura. La spartizione del potere alla fine è pur sempre necessaria, anche se le sue esasperazioni non contribuiscono certo alla credibilità delle istituzioni.

Ciò che più colpisce però è il fatto che in nome di tutto ciò i compagni socialisti potendo fare scelte del tutto diverse, e non mi si parli della conflittualità interna del P.D.S. e del Partito Sardo d'Azione perché vorrei capire quale conflittualità esiste all'interno dello stesso P.S.I. e della Democrazia Cristiana...

BAROSCHI (P.S.I.). C'è.

CUCCU (P.D.S.). C'è ed è grave, lei lo sa bene quindi non può motivare il fatto che si fa questa Giunta col fatto che il P.D.S. non era affidabile per la conflittualità interna. Non scherziamo su queste questioni, chiamiamo le cose col loro nome! Potendo fare scelte diverse il P.S.I. si accontenta di una mediocre continuità nel segno della conservazione e della moderazione. Conservazione e moderazione potranno anche sembrare concetti antichi, ma hanno un preciso significato nella coscienza della gente e nella società e soprattutto hanno riscontro negli atti concreti fin qui compiuti.

E' singolare - mi perdoni se mi rivolgo direttamente a lei, non me ne voglia, io la stimo profondamente -, ma è singolare, onorevole Cabras, che a dirigere l'operazione sia l'uomo che più di tutti nel P.S.I. si sia dichiarato di sinistra. Evidentemente ha ragione un mio compagno di partito secondo il quale in certi momenti per fare una politica di destra non c'è nulla di meglio che un uomo di sinistra. Ma da quale interesse supremo può essere mai giustificato un così drastico cambiamento di rotta da parte di chi fino ad ieri, e noi abbiamo avuto il torto e l'ingenuità anche - perché non dirlo? - di crederci, sperggiurava sulla necessità dell'unità delle forze di sinistra? Non è questione di tradimenti ma è questione di coerenza: o c'è o non c'è!

Certi mutamenti di rotta vanno giustificati io credo in maniera più chiara. Io non credo che possa essere giustificato dall'interesse della Sardegna che in questi due anni e mezzo ha subito un arretramento pauroso del suo tessuto economico e sociale. Credo non giovi neanche

allo stesso Partito socialista. E' un fatto che in questi anni la rottura tra le forze della sinistra ha finito per favorire un ritorno dell'egemonia delle forze più moderate, della D.C. e del corpo sociale. Lo stesso P.S.I. è rimasto al palo, mentre i balletti, sempre meno comprensibili, per la spartizione del potere, la confusione che si sta generando nel sistema politico, stanno determinando un inarrestabile e progressivo fastidio per tutto ciò che sa di politica.

A questo proposito una brevissima parentesi: io condivido le affermazioni fatte dal collega Zucca, e mi convincono anche alcune considerazioni del collega Baroschi, che bisognerà tenere presenti per sollecitare in Aula e fuori dall'Aula atteggiamenti coerenti da parte di chi, dai partiti, viene poi indicato per incarichi di responsabilità. Confusione e fastidio stanno facendo tornare in campo in maniera pericolosa particolarismi, fenomeni di razzismo e di xenofobia cui accennava il collega Baroschi e io sono d'accordo che abbiano quella natura che lui diceva. Questi fenomeni rischiano di minare in modo irrimediabile la stessa unità del Paese.

Io credo che abbia ragione l'onorevole Signorile, che in una recente intervista concessa a un giornale radio per commentare appunto il voto negativo di Brescia, affermava che l'errore del P.S.I. in questi anni è stato proprio quello di presentarsi di fronte al Paese come il garante della stabilità e del continuismo, in una situazione in cui invece sarebbe necessario un atto coraggioso di discontinuità e di rottura con il passato. Di discontinuità c'è bisogno, non di continuità! Occorrerebbe davvero creare un'aggregazione di forze della sinistra, laiche e sardiste, per offrire sulla base di un programma di riforme, di forte ripresa dell'autonomia, ai lavoratori, alle popolazioni della Sardegna, un serio punto di riferimento, per tentare davvero di uscire dalla palude e potersi presentare di fronte all'Europa e al mondo in posizione di pari dignità. Ma evidentemente l'onorevole Signorile non fa testo, neanche all'interno della sinistra del suo partito; non resta che prenderne atto. Peraltro, mi consenta onorevole Baroschi, non è sufficiente che si richiami la necessità di lavorare per l'unità delle sinistre, obiettivo a noi ben presente, quando invece però si lavora e quotidianamente per

scavare fossati ulteriori, rotture interiori.

Ma io mi rivolgo ancora a lei, onorevole Cabras; credo di poterle dire che non si deve illudere di poter da solo, come qualche quotidiano sembra ipotizzare, di poter da solo, con la sua personalità e le sue vere o presunte capacità, di poter raddrizzare una barca che traballa paurosamente. Certo lei è ben sostenuto e ha mostrato di saper padroneggiare molto bene la società dell'immagine; si presenta all'opinione pubblica con simpatia, con tratti di dinamismo e con piglio da *manager*. Tutto ciò lo riconosco, ma temo che dovrà ben presto fare i conti con le forti spinte involutive presenti nel suo Esecutivo, e se anche riuscirà in qualche modo a salvaguardare se stesso e la propria immagine, temo proprio che, con questo Esecutivo e con questo programma, non passerà alla storia come colui che è riuscito a imprimere una svolta e un'accelerazione al progresso della società sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Signor Presidente, signori consiglieri...

SANNA (P.D.S.). E' l'ultimo intervento da Capogruppo!

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Non è detto, non mettere mai limiti alla divina provvidenza. Quando scrivevo alcune righe per dare un modesto contributo al dibattito, non avevo ascoltato, come poi ho fatto con grande piacere, l'intervento dell'onorevole Muledda, né avevo letto un documento di alcune organizzazioni sindacali del comparto agricolo. Ho ascoltato con interesse l'onorevole Muledda, ho letto con altrettanto interesse questo documento, e mi sono posto alcune domande, e così ho tentato velocemente di fare una rivisitazione del passato.

SANNA (P.D.S.). Quale documento?

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Un documento che è circolato a firma Confcoltivatori, Coldiretti, non lo so, una velina, qualcosa del genere.

Dicevo che mi sono posto alcune domande e così ho guardato un pochino indietro nel tempo e allora mi sono detto che sia le giuste sottolineature che faceva l'onorevole Muledda, circa i pericoli, la situazione di grande disagio nella quale ci troviamo in tutto il comparto produttivo e sociale dell'Isola, sia le cose che ponevano in evidenza i firmatari di questo documento, che avevano dei punti, diciamo, di contatto, non tenevano però conto di ciò che nel passato era avvenuto, di quanti errori per superficialità, per noncuranza nel passato erano stati commessi, quanto era mancata in passato una cultura di governo. Mi chiedevo dunque se le denunce del disagio, delle gravi difficoltà del comparto agricolo, dell'assenza di attenzioni, non potevano essere per caso esse stesse figlie di queste non-scelte, figlie di questa politica spettacolo che spesso manca di contenuti tali da operare un cambiamento profondo e strutturale.

Voglio dire che noi ci sentivamo pienamente partecipi e condividiamo le ragioni di quei coltivatori diretti che a Roma protestavano contro il Governo; sono vittime delle non-scelte o vittime di scelte a loro avverse operate dal Governo, quale prezzo per l'industrializzazione del nostro Paese, realizzate con la mobilitazione di risorse umane e finanziarie, e conseguenti problemi sociali, dal Meridione arretrato al Nord che voleva rimanere agganciato all'Europa. Questo è frutto di una storia di quarant'anni; oggi tanti nodi stanno arrivando al pettine. Non possono essere certamente soluzioni estemporanee, e non possono essere certamente le collocazioni di uomini o di partiti, di forze politiche o di gruppi che possono complessivamente dare risposte appaganti, deve essere una politica e un programma, e questa politica e questo programma a nostro avviso devono partire dalla riflessione attenta e profonda sul passato. Questa è stata sempre una nostra costante e in questo modo vogliamo continuare a operare.

URRACI (P.D.S.). Ma nel passato chi c'era?

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Tutti ci siamo stati nel passato: destra, sinistra,

maggioranza e opposizione. Il Presidente neo eletto nell'avvio alla lettura del documento programmatico, volutamente snello e conciso, ha voluto porre i paletti entro i quali ha dichiarato di volersi muovere e ha voluto soprattutto sottolineare le opzioni che intende privilegiare, come lui ha affermato, in un processo di continuità. In questo processo di continuità noi vogliamo proprio, e lo ripeto, fare una riflessione anche retrospettiva per cogliere i motivi, per cogliere le ragioni che oggi giustificano e legittimano le affermazioni e le scelte politiche di adesso.

Noi pensiamo che l'ineludibile bisogno di riforme cui non può sottrarsi qualsiasi iniziativa politica del presente, non può farci dimenticare, come dicevo prima, quanto demerito abbiamo accumulato nel passato, creando e allargando sempre di più il fossato della sfiducia tra la gente comune e la cosiddetta classe politica, termine usato da un esponente qualche tempo fa preposto al controllo delle nostre azioni, delle azioni di tutti. L'evento politico che si consuma questi giorni in Sardegna e che dovrebbe portare al varo di una Giunta a guida socialista si colloca, secondo noi, in un contesto di grande movimento e di grande cambiamento del contesto politico che ha caratterizzato la vita del nostro Paese e anche della nostra Regione per oltre cinquant'anni. Tutti ne avvertiamo l'incombenza, tutti ne sentiamo l'esigenza, non solo la pubblica opinione che oggi mostra questi segnali di sfiducia, ma anche, io dico, gli addetti ai lavori, gli abitanti del Palazzo; addetti e abitanti tutti ancora oggi, nonostante i segni inequivocabili che vengono dalla società civile, impreparati, quasi impotenti a cambiare strada, quasi inadeguati a reinventare il modo di far politica, a modificare profondamente e radicalmente il ruolo e la ragione d'essere dei partiti.

Il Presidente della nuova Giunta nelle prime pagine delle sue dichiarazioni programmatiche afferma che bisogna acquisire, e per questo è rilevante il consenso che il Consiglio darà tra qualche giorno, la consapevolezza che un ciclo si conclude e uno nuovo se ne deve aprire, anche a partire dalla prossima legislatura. Io credo che queste dichiarazioni e queste affermazioni vadano prese in attenta considerazione

e vadano approfondite. Noi concordiamo completamente e interamente con questo convincimento. Noi ne siamo stati i sollecitatori più convinti, ne abbiamo discusso negli organismi dirigenti del nostro partito, desideriamo portare avanti questa idea in tutte le istanze fondamentali della nostra Regione.

Noi abbiamo proposto al Presidente l'opportunità di praticare una strada diversa dal passato per pervenire al varo dell'Esecutivo in maniera diversa e nuova; contingenti vincoli statutari ne hanno sancito l'impercorribilità. Bene, poniamo per questo nel taccuino delle cose da fare la modifica di questa norma statutaria. Secondo noi, però, tutto questo non basta: non basta l'istituzione della preferenza unica, non basta l'incompatibilità consigliere-assessore, non basta la stabilità da raggiungere attraverso la modifica della legge elettorale con l'introduzione del premio di maggioranza. Il cambiamento a nostro avviso sarà reale e sostanziale quando anche in questo Paese, anche in questa Regione si raggiungeranno quegli obiettivi di *turn-over* che vediamo in altri Paesi più avanzati dei nostri, in Francia, in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America. Noi ci chiediamo perché in questi Paesi la gerontocrazia politica è sconosciuta, perché per un *premier* inglese che ha guidato un Paese per un periodo inusitatamente lungo non esiste l'ipotesi reale di un ritorno alla guida di quel Paese, né tra un mese, né tra un anno, perché altri *leaders*, come Brandt, come Schmidt, come lo stesso Kohl hanno visto e sicuramente vedranno completarsi il loro ciclo politico e poi usciranno totalmente dalla scena politica del loro Paese senza ricoprire funzioni nei rispettivi governi. Noi siamo convinti che si può servire il proprio Paese anche tenendo conferenze, anche scrivendo memorie, anche rilasciando interviste e lo si può fare talvolta molto meglio che occupando indefinitamente ruoli e spazi di potere gabbellati per funzioni di governo. Saremo dunque in prima fila e sosterremo come impegno prioritario del nuovo Esecutivo la realizzazione di un nuovo sistema di regole istituzionali per la scelta dei rappresentanti del popolo e dell'Esecutivo.

Secondo noi il dado è tratto, la breccia nella muraglia che impediva alla società civi-

le di appropriarsi del proprio ruolo di protagonista e di artefice del proprio destino si sta sempre più allargando; i partiti ne debbono prendere atto, i partiti si debbono porre alla guida dei profondi cambiamenti abbandonando, come io spero, le nostalgie gattopardesche proprie di un passato da ricordare solo per la bontà delle espressioni letterarie. A nostro avviso solo in questo modo si può rimanere e rivendicare un ruolo in Europa; altrimenti quell'Africa tentacolare, levantina, crogiuolo di fondamentalismi e di aberranti degradi della politica ci attrarrà a sé in un abbraccio soffocante. In Europa si entra e si può stare solo se esistono due requisiti essenziali: essere possessori e titolari di una cultura politica europea e avere condizioni economiche tali da reggere il confronto con le realtà delle economie più avanzate e tuttora, purtroppo per noi, dotate di un dinamismo a noi sconosciuto.

Allo stato attuale la verifica di tali requisiti non può che dare risultati desolanti e negativi sia per il nostro Paese, che solo in parte ha questi caratteri almeno per quanto riguarda la struttura economica delle regioni centro-settentrionali, ma soprattutto la risposta si tinge di nero per quanto riguarda la Sardegna. Il tempo per modificare almeno in parte il segno fortemente negativo ci pare molto stretto e limitato; bisogna fare in fretta, bisogna cambiare pelle e soprattutto testa rapidamente e profondamente. Questo impegno di cambiamento esula, a nostro avviso, dai logori e inattuali stereotipi del rapporto maggioranza-minoranza, governo-opposizione, e postula un confronto a tutto campo tra le forze che, con le novità, vogliono il permanere di un sistema di democrazia sostanziale e compiuta, e quelle altre forze che con il perdurare degli schieramenti fanno sopravvivere le rifiutate alleanze di potere.

Su questi strategici nodi i repubblicani giudicano importante soffermare l'attenzione e l'impegno di tutte le forze politiche; così come giudicano importante collocarle fuori dal contesto dell'usuale confronto tra forze che sostengono il Governo e forze che adesso si oppongono. Noi avvertiamo particolarmente questa esigenza perché oggi peculiare è la nostra collocazione

politica. In Sardegna partecipiamo a pieno titolo come repubblicani, come rappresentanti laico-federalisti nel Consiglio regionale a questa iniziativa di governo della Regione, nel Paese siamo all'opposizione del Governo Andreotti e non ce ne dimentichiamo. In entrambi i casi però portiamo avanti una battaglia con gli stessi connotati e con gli stessi contenuti. A Roma il nostro segretario nazionale con forza certifica l'esaurimento dell'alleanza a cinque e pone i repubblicani come forza politica che dichiara alta e forte la sfida da vincere se vogliamo stare ancora in Europa. In Sardegna con le identiche motivazioni e con gli identici convincimenti partecipiamo a questa grande scommessa di cambiamento e di rinnovamento che fa perno su una struttura di governo a presidenza socialista. Nel Paese stiamo tentando di proporre un nuovo modo di essere rispetto agli itinerari tradizionali della politica cercando di rompere quella continuità ininterrotta di governo sotto la quale si è cementato un intreccio sempre più asfissiante tra partiti, istituzioni e pubblica amministrazione. In Sardegna sosteniamo e partecipiamo allo stesso tentativo.

Noi approviamo l'affermazione che il rapporto cittadino-pubblica amministrazione, posto su basi di reciproca comprensione, collaborazione, trasparenza, deve essere condotto in modo tale che l'esercizio di un diritto o la tutela di un interesse siano sottratti all'intermediazione di chi esercita la funzione di governo e non sa resistere alla tentazione di usarla scorrettamente come mezzo di potere. Cominciamo a dare anche noi segnali concreti in questo senso; apprestiamoci a rivisitare profondamente tutta quella legislazione prodotta a sostegno, ad esempio, dell'appalto in concessione che sta rischiando, ove questa deprecabile situazione non si fosse già verificata, di trasformare la nostra Isola in una terra di scorriere e di conquista dove le sigle più strane, i personaggi più inusitati operano e vigilano in permanenza, visitando e albergando nelle sedi istituzionali e nelle dimore dei partiti con stupefacente familiarità e dimestichezza. L'europeizzazione di questi comportamenti...

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Chi ha fatto la legge 24?

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Non la stessa persona che ha fatto la legge 80 in sede nazionale. L'europeizzazione di questi comportamenti e di questi convincimenti...

(Interruzione)

Era una Giunta di sinistra, onorevole Satta, di cui lei faceva parte!

L'esigenza di portare al modello europeo questi comportamenti ci fa convenire sulle affermazioni del Presidente quando sottolinea la rilevanza economica eccezionale e del Mercato unico europeo e dell'Unione monetaria europea; l'adesione a tali opinioni trova fondamento nel passato molto recente quando abbiamo molto spesso toccato con mano la delusione, l'importanza, quasi la subalternità di fronte all'elusione degli impegni, al ripetersi dei rinvii, al modificarsi dei quadri di riferimento con i quali di volta in volta ci si è dovuti confrontare. La conclusione, positiva ma non si sa se definitiva, del cosiddetto "pacchetto chimico" lascia l'amaro in bocca e ci porta a pensare che per il futuro potranno essere più appaganti, secondo noi, le strade che portano a Bruxelles di quelle che ci obbligano ai pellegrinaggi romani. Siamo convinti che il pragmatismo e il rigore di Ruggero, di Pandolfi, di Delors, è mille volte preferibile ai funambolismi di Cirino Pomicino e alla ormai consueta credibilità dello stesso Guido Carli.

Alle porte della CEE, però, non si può buscare se non si avviano le necessarie e dovute correzioni di rotta; destinare il 50 per cento delle sempre più limitate risorse verso il sistema sociale e per di più erogarle con il perverso sistema a piè di lista, non ci pone nelle condizioni di accedere all'Europa. Noi dobbiamo avere il grande coraggio di utilizzare un momento difficile qual è quello rappresentato dalla scarsità, speriamo e auspichiamo congiunturale, delle risorse, come cardine di una politica che fa della riqualificazione della spesa l'obiettivo generale di tutta l'azione della Regione. Dobbiamo avviare una lotta senza quartiere agli sprechi, alle duplicazioni, alle spese disancorate, come è finora avvenuto, dal rapporto costi-benefici.

Questo vale per il richiamato comparto socio-sanitario assistenziale così come per i

comparti produttivi in stato di permanente emergenza e primo fra essi il comparto agricolo. Su questo vorremo dire alcune cose. Pur se nelle società moderne, industriali e avanzate, non riveste, ne siamo consapevoli, un ruolo centrale, esso pur tuttavia mantiene e deve continuare a mantenere un ruolo strategico ineludibile né tanto meno delegabile a chicchessia. Per questo, per la Sardegna indicare il '92 come anno da dedicare alle problematiche agricole, deve significare affrontare con grande consapevolezza i nodi e le strozzature che angustiano questo comparto. La Sardegna non vuole né può estraniarsi dal complesso meccanismo posto in essere dagli accordi commerciali ora in discussione come il GATT o l'Uruguay round. Essa è, come tutti sanno, deficitaria in quasi tutti i comparti ad esclusione di quello del latte, del formaggio ovino e di limitate produzioni vitivinicole e ortive. I regolamenti CEE peraltro pongono pesanti limiti di crescita, contingentando tutto ciò che non è ivi compreso con i sistemi delle "quote". E' necessario dunque scoprire altre direttrici di marcia con obiettivi e procedure ben chiare; per questo ci sentiamo di affermare due volontà: difendiamo l'attuale capacità produttiva e connotiamoci poi come agricoltura di prodotti tipici, come agricoltura produttrice di materie prime per l'industria agro-alimentare, come agricoltura produttrice di ambiente. Garantiamo, tuteliamo, valorizziamo i formaggi e i vini, gli ortaggi, l'olio e le altre produzioni similari, facciamo della Sardegna una serra a cielo aperto sfruttando l'attuale ciclo climatico, sosteniamo il reddito di chi in tale contesto sarà o vorrà essere delegato a ricoprire il ruolo di conservare, di produrre, di valorizzare l'ambiente.

Oggi queste idee cominciano ad affacciarsi anche sulla platea internazionale e trovano sempre più numerosi e autorevoli adepti e convinti sostenitori; solo in apparenza sono riduttive o limitative.

Bisogna riuscire, più che nel passato, a realizzare il coordinamento con tutte le altre attività di competenza regionale che spesso sono mancate o si sono dimostrate discontinue. Passando ai subcomparti bisogna dedicare grande attenzione ai problemi della produzione lattiero-casearia ed *in primis* di quella del latte ovino,

che bisogna avere il coraggio di assoggettare a un regime di quote finalizzato alla sua produzione da concorrenze che si profilano all'orizzonte nazionale e anche comunitario. Insieme alle quote chiediamo il rafforzamento e la valorizzazione delle strutture di tutela, il perseguimento di una adeguata legislazione sui formaggi misti, la rigorosa programmazione delle produzioni di maggior pregio, il vincolo nell'erogazione degli incentivi pubblici ai soli trasformatori che accettano la programmazione delle produzioni.

E non dimentichiamo anche quanto sta avvenendo vicino a noi, non dimentichiamo quanto sta avvenendo in Spagna che è divenuto il primo Paese esportatore di prodotti ortofrutticoli verso il resto dell'Europa. La Spagna sta dimostrando quanto sia pagante in termini di primizie o di tardizie lo sfruttamento del pieno campo e delle particolari condizioni geografiche ambientali. La Sardegna può e deve emulare l'esempio spagnolo in quanto nel suo territorio si possono riscontrare condizioni simili e capacità umane di pari livello; il tutto deve essere accompagnato da una efficienza dei trasporti, da una accurata lavorazione, preparazione e presentazione dei prodotti mirata alla commercializzazione nelle catene della grande distribuzione organizzata.

Una pausa di riflessione ci pare opportuna, anche guardando il passato, sull'applicazione della direttiva comunitaria nota come "set-aside"; la sua applicazione non ragionata potrebbe portarci ad uscire nel breve e nel medio periodo dal comparto senza avere alternative e costretti a subire interessi altrui. Svanirebbe lentamente la nostra capacità produttiva, soprattutto quella delle farine di grano duro, materia prima per l'industria pastaia che come tutti sanno non gode di vincoli di tutela in sede CEE.

Noi dobbiamo guardare alle altre Regioni che in questo sono già avanti rispetto alla nostra: si impone ormai una limitazione quantitativa ed la fissazione di parametri per il credito agrario di esercizio in funzione del capitale di anticipazione. Ma per fare questo è assolutamente indispensabile, necessario e ineludibile il coinvolgimento attivo degli operatori agricoli e soprattutto delle loro associazioni di categoria, affinché entro un ragionevole periodo di

tempo abbiano a dotarsi almeno di un iniziale sistema di contabilità. Noi diciamo che anche qui deve essere posto un tetto, che non si può andare a piè di lista perché un'azienda che ha bisogno di capitale di anticipazione che supera cifre notevoli, si suppone, dovrebbe disporre di quote di mezzi propri.

Noi vogliamo affermare anche che la congiunturale scarsità di risorse rispetto all'entità dei bisogni può rappresentare l'occasione favorevole alla svolta perché finalmente tutti ci obblighiamo a selezionare rigorosamente gli interventi, a lavorare di fantasia e di abnegazione, a tentare di reperire nuovi e mai in precedenza praticati canali di approvvigionamento.

Queste, per rapidi e sintetici cenni, alcune delle opzioni e delle priorità di programma nel comparto agricolo e nel comparto alimentare. Noi diciamo che sono finiti i tempi nei quali si ricoprivano passivi oceanici; oggi questo bisogna farlo solo collegando ad una contestuale applicazione di piani di rientro, accompagnati da obblighi e periodici controlli nella loro attuazione.

Dedicata questa breve disamina ai problemi dell'agricoltura, vi è la necessità di parlare di altri problemi: il desiderio del decentramento, la necessità di fornire assistenza, il desiderio, soprattutto, di eliminare quel brutto vezzo di condizionare, di porsi come passaggio necessario per ogni erogazione di risorse. Il non saper rinunciare a smaccati localismi insieme con la cronica inadeguatezza delle nostre più piccole comunità spesso ha determinato questa pessima situazione per cui il governo è più una gestione discrezionale che un'azione volta al riequilibrio e alla crescita corale di tutta la comunità. Noi dobbiamo decentrare e decentrare finalmente sposando la filosofia del dialogo, assistendo, come mai è stato in passato, con strutture e personale adeguati gli enti locali.

In buona sostanza, nel fare questo si può tentare di operare quella riforma di cui tanto si parla e che è rimasta sempre al palo, perché solo con una riconquistata efficacia ed efficienza da porre al servizio dei molteplici settori nei quali la Regione vuole esercitare il suo decisivo e trainante ruolo, solo così si può realizzare quella vera rivoluzione che mai si è verificata. Primo obiettivo da valutare con grande attenzione, la

definizione di una coerente politica del territorio con la chiusura del capitolo dei piani paesistici che, secondo noi, devono rappresentare la griglia cui devono conformarsi le iniziative di utilizzazione del territorio a fini produttivi. E' inutile, è stucchevole la polemica improduttiva e l'episodicità delle opinioni molto differenziate.

PRESIDENTE. Onorevole Merella, la prego di concludere.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Concludo. Dicevo, le opinioni molto differenziate. Noi dobbiamo andare a una univocità di orientamento e a una univocità di guida. Dobbiamo dedicare grande attenzione all'ambiente, alle infrastrutture, impegno massimo nell'industria; dobbiamo attivare il confronto con lo Stato. Tra poco ci si porranno problemi di carattere drammatico quando noi dovremo affrontare le questioni relative alla probabile chiusura del polo di Portovesme e il nodo della bauxite di Olmedo dovuti ai dissennati atteggiamenti del passato, quando con grande tranquillità e facilità abbandonammo il nucleare così che oggi il differenziale energetico ci pone fuori mercato.

Questa non breve panoramica, colleghi consiglieri, dovrebbe ancora andare avanti un pochino; però noi pensiamo di potere concludere, ritenendo che i temi e gli argomenti che abbiamo sottoposto alla vostra attenzione potranno essere trave portante dell'azione della Giunta che si avvia a prendere il mare.

Noi non abbiamo coltivato l'illusoria convinzione che l'omologazione al Governo nazionale creasse una corsia preferenziale d'intesa con lo Stato; secondo noi ha rivelato connotati d'autentico scippo perpetrato ai danni di questa regione debole ed arretrata. Accingiamoci dunque a combattere da soli la battaglia per la piena estrinsecazione di questa autonomia speciale. La nascita di questa nuova Giunta, alla quale ci accingiamo a dare tutto il nostro incondizionato apporto, deve rappresentare un momento di confronto e significativo cambiamento per avviare quel processo tanto richiesto da una società che avverte il mutamento dei tempi e tenta, come può, di non far passare inutilmente il treno della speranza e dello sviluppo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lorelli. Ne ha facoltà.

LORELLI (P.D.S.). Signor Presidente, signori consiglieri, la stringatezza delle dichiarazioni programmatiche del presidente Cabras può darci modo di approfondire questioni importanti che sono all'ordine del giorno fra i cittadini, ma in buona parte ignorate dal Presidente. Forse non poteva che essere così. Io mi chiedo che cosa ha dato al Presidente la maggioranza che l'ha espresso in questi due mesi di crisi, di confronto e di scontro. Credo che si possa dire che non ha dato niente dal punto di vista politico e programmatico.

Per due mesi la maggioranza si è cimentata su organigrammi, su staffette, su sostituzioni, su lottizzazioni della Regione e degli enti regionali. Giustamente sulla stampa è stato espresso un giudizio molto severo a questo proposito e si è parlato di vecchie pratiche deteriori e anche di uso privato e arbitrario delle istituzioni ad ogni livello. Questa è stata una constatazione obiettiva fatta in un articolo importante che ho letto ieri su un giornale quotidiano sardo. Io credo che si possa aggiungere che questa maggioranza è riuscita a fare le ore piccole, ad avere tanta tensione ed impegno solo su queste questioni, sulle staffette e sugli organigrammi.

L'attenzione per i problemi più squisitamente politici e programmatici, pressoché inesistente nel dibattito interno alla maggioranza, è stata pressoché inesistente anche nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Cabras; è toccato a qualche esponente del suo partito cercare qualche recupero, non altrettanto hanno fatto ancora i rappresentanti della Democrazia Cristiana. Uniche affermazioni in qualche modo politiche delle dichiarazioni di Cabras sono queste: la stabilità dei rapporti politici è un valore positivo per il funzionamento del governo - da una consultazione all'altra praticamente! - e, ancora, la continuità con la precedente Giunta, la riforma elettorale che ha come obiettivo la scelta delle maggioranze e dei governi, soprattutto. Io credo che questo sia molto poco, presidente Cabras. La stabilità può essere un valore, e lei può anche cercare di nobilitarlo, un valore importante se finalizzata al buon governo, all'efficienza,

alla moralizzazione. Ma, se la stabilità fa il paio con la continuità con la politica di questi due anni e mezzo, non potrà che aggravare la situazione già molto grave, così come giustamente da chi guarda con obiettività le cose viene definita quella della Sardegna. Continuità con l'inefficienza e i fallimenti, con la crisi economica e occupativa, con i crescenti drammi sociali e umani che sta vivendo la nostra Isola, dove le città che insorgono contro la grave situazione sociale e umana con i tagli e gli scippi del Governo, con la mancata approvazione della legge sull'articolo 13, con l'atteggiamento tracotante di Prandini contro i sindaci sardi e contro la Sardegna? Sarebbe più giusto, Presidente, sarebbe stato più giusto, io da lei questo me lo aspettavo, non parlare di continuità ma di novità, di segnalare una qualche novità.

All'insegna della continuità un giovane Presidente si accinge a gestire il vecchio, checché ne dica Merella, il quale solitamente quando sta per assumere questo tipo di incarichi diventa ottimista. Dici che questa Giunta, questa maggioranza si colloca in un contesto di grande movimento e di cambiamento. Bontà tua! Hai contraddetto il Presidente che ha parlato di continuità, ne ha parlato testardamente, ne hanno parlato gli altri e questo è un punto, onorevole Merella...

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). I fatti non si vedono da ora.

LORELLI (P.D.S.). Ma se il buongiorno si vede dal mattino... non saprei che altro dire, non so fare citazioni. Non credo che lei esordisca con una verità. Lei ha esordito con una cosa che è clamorosamente non vera per usare una circonlocuzione, e lei questo lo sa.

Ci si aspettava di più dal presidente Cabras; io come i giornalisti sono un suo amico; mi è anche simpatico come è simpatico a molta gente. Io non abuserei, però, di questa simpatia perché qui i problemi sono drammatici e bisogna valutarli con attenzione. Mi è piaciuto molto la sera che ha addirittura ammesso di essere stato filosovietico, mentre molti altri che lo sono ancora si vergognano di esserlo stati in altri tempi. E' stato coraggioso, è un Presidente simpatico, si

presenta anche bene, ma da lei mi aspettavo e ci aspettavamo tutti molto di più, perché la ricordo Presidente di un organismo in cui la maggioranza era della sinistra, ricordo discorsi fatti sempre guardando a sinistra e ai cambiamenti. Questa volta invece lei guarda solo alla continuità.

Alla continuità con che cosa? Su questo bisogna andare a fondo! Ma davvero, Presidente, questa maggioranza in buona parte imperniata sulla D.C. non richiedeva nessuna motivazione di ordine politico, davvero lei doveva presentarsi con una dichiarazione programmatica così asettica? Non è successo niente in questi anni che la induca a dare qualche motivazione politica almeno per rispetto del Consiglio? Quella che si compie non è una semplice staffetta! E' un qualche cosa di più, è un cambio di guardia della Presidenza non solo della Giunta, ma anche del Consiglio. Sono avvenuti tanti fatti clamorosi e lei non ne dà nessuna spiegazione di ordine politico! Non dico di fare un preambolo, non piace neanche a me, ma almeno dare una motivazione del perché tutte queste cose sono avvenute, di quello che è successo in questi anni.

Le campagne forse non sono insorte contro la Giunta regionale? Merella... se ne è andato. Adesso quelli della Coldiretti glielo organizzeranno bene il movimento all'onorevole Merella; se ne accorgerà con chi ha a che fare! Ieri a Uras si sono riuniti e hanno già preannunciato una grande manifestazione regionale, questa volta non solo dei pastori. Io fossi stato in Merella ci avrei riflettuto davvero nel momento in cui si discuteva della distribuzione degli incarichi; ma, bontà sua, lui ha guardato oltre la Sardegna e l'Italia, è andato direttamente in Europa, ha stabilito già le quote che saranno destinate alla nostra agricoltura e alla pastorizia. Io credo comunque che bisognava riflettere meglio.

Allora, onorevole Presidente, non è successo nulla, non c'è niente, non fermenta niente nelle campagne, non meritava un apprezzamento questo fatto, anziché mere ipotesi di programma? Non c'è stato l'aggravarsi in questi ultimi mesi, in questi anni, della crisi dell'apparato produttivo? Non si è aggravato il dramma della disoccupazione, dell'emarginazione? Non c'è stato un tradimento da parte del Governo

nazionale a voi omologo, anche se questa volta la Presidenza è di un partito diverso da quello del Presidente della Giunta? Io credo, presidente Cabras, che questi fatti, e tanti altri che non vi è il tempo di citare, meritavano una qualche considerazione da parte sua che non c'è stata. Bisognava dare un giudizio politico, perché da lì si sarebbe compresa la posizione del Presidente e della Giunta che si accinge a presiedere.

Nelle dichiarazioni programmatiche c'è una sottovalutazione della gravità della situazione che attraversa la nostra Isola; non vi è niente di nuovo nel programma se non quella sottolineatura che Zucca ha richiamato, ma che ha una valenza ambigua. Il programma è stato solo snellito, è stato letto in modo più breve, sintetico, molto corretto, ma non c'è niente di nuovo, c'è solo qualche puntualizzazione in più. Benissimo, adesso vediamo, la prendiamo alla lettera: Piano per il lavoro e legge 28, questa è una situazione da affrontare immediatamente e sono gravi e colpevoli i ritardi su questa problematica; c'è attesa da parte dei giovani, ci hanno creduto, stanno aspettando, su questo la Giunta precedente ha gravi responsabilità. Lei vuole porsi in continuità o vuole cambiare, almeno accelerare la trattazione di questi problemi irrisolti? Sul ruolo delle partecipazioni statali, lei ha fatto delle puntualizzazioni su nuovi possibili investimenti di imprenditori esterni in Sardegna; io credo che alcune affermazioni possono dare luogo ad approfondimenti seri, ma non mi sembra che anche su questi punti siano indicate delle volontà precise, tempi di realizzazione e metodi nuovi per affrontarli.

Così anche sulle altre questioni che lei prende in esame, che erano già però patrimonio di questo Consiglio soprattutto per quanto riguarda i problemi della ricerca e le nuove tecnologie, i parchi scientifici e tecnologici, il rapporto con le Università e il loro ruolo. Questo Consiglio su questi problemi si è cimentato e ha già dato delle indicazioni. Sulla funzione degli istituti di credito si nota una qualche novità. Su questi problemi, Presidente, solo timidamente enunciati, sarà necessario un confronto, e anche uno scontro in alcuni casi, serrato all'interno del Consiglio e all'esterno con le forze attive della società sarda.

Non un cenno invece ai grossi problemi emersi con forza nel dibattito promosso con una mozione del nostro gruppo in aprile, quando c'è stata quella famosa calata di ministri – se lo ricorda? – e di presidenti di enti che sono venuti in Sardegna a promettere una serie di cose importanti anche, se non solo, per ottenere il voto di quei parlamentari sardi riottosi che non volevano votare la fiducia al Governo nazionale. Una calata di ministri e sottosegretari, di responsabili degli enti, da Nobili a Mancini. Ebbene non c'era da dire qualche cosa su questo? E' un fatto così ordinario e normale, non c'è nessuna inadempienza? Perché non ha detto che allora Mancini dichiarò che quella della deindustrializzazione era una via obbligata e che se non gli davano non so quanti migliaia di miliardi sarebbe toccato anche all'alluminio, che sulla chimica era necessario andare a un ridimensionamento?

Ancora, Presidente, lei non fa un cenno ai grossi problemi sul destino del piano delle acque che ha citato il collega Zucca, sul piano telematico, sulla grande viabilità. Tutti gli italiani, e i sardi soprattutto, si sono indignati quando, a qualche settimana dalle elezioni a Brescia, il ministro Prandini ha detto ai sardi che non c'era una lira e che era preoccupato, era spaventato di questa richiesta; ben sapendo che non gli erano stati dati i soldi dal Parlamento è andato a promettere migliaia di miliardi per perdere poi qualche migliaio di voti. Questo non dice niente, non significa nulla, Presidente?

Perché non ha dato un giudizio su quella grande giornata di mobilitazione del popolo sardo? Lì si poteva agganciare: socialista, di sinistra, vede un popolo in movimento che pone un problema vitale come quello dell'arteria fondamentale della nostra Isola e lei, presidente Cabras, ignora questo fatto! Inoltre cosa ne pensa dell'esigenza di chiedere il mantenimento degli impegni già assunti da Nobili, quel vacanziero dell'IRI, così si è un po' definito lui che era venuto in Sardegna per altre questioni, riguardo alla rete telefonica, alla RAI, tutte cose scontate per voi! Ma bisogna che dica qualcosa, Presidente, sui trasporti e sulle comunicazioni! Anche qui un silenzio, a mio avviso, da parte sua colpevole.

Su questo aspetto, rispettosamente, insisto nella mia critica: sono problemi estremamente delicati. Tutti hanno parlato dell'articolo 13, tranne i compagni socialisti, che pure hanno fatto dei discorsi molto interessanti; solo qualche cenno. Beh! Questa è la cosa più grave che lei si trova di fronte assumendo questo incarico. Già in anni ancora precedenti la visita dei vari ministri, conferenze stampa a non finire del compagno Nonne e di altri hanno chiarito che la legge di attuazione del Piano di rinascita scaduta dal 1984, e lei doveva esprimere una protesta severa per questo, dato che non è ancora riapprovata nonostante se ne prometta sempre l'approvazione, è stata snaturata profondamente. Ebbene, dinnanzi agli impegni periodici del Governo e della maggioranza del Parlamento, maggioranza composta dagli stessi partiti che hanno eletto lei Presidente, cosa ha da dire?

Mi permetta una critica: ogni tanto assisto, ogni pochi giorni, come tutti voi, dato che le televisioni offrono spazi soprattutto a chi è molto attivo ed alle proteste che però sono velleitarie e strumentali, a dichiarazioni del segretario regionale del suo partito, che è coordinatore dei parlamentari sardi, che è nella Commissione bilancio, circa la mancata approvazione di questa legge. Ma perché una volta tanto non ne trae le conclusioni? Credo che almeno una decina di volte l'onorevole Nonne è tornato in Sardegna a dire: ci hanno tradito, la legge non viene approvata, il Governo ha fatto dei tagli. E' venuto un sottosegretario, di cui non riusciva neanche a ricordare il nome durante la conferenza stampa, a proporre questi tagli. Lui fa questa protesta; ma non è in questa maggioranza, non è in questo Governo? Basta un'intervista su Videolina o su un giornale per risolvere il problema dell'approvazione della legge sull'articolo 13? No, io credo che bisogna dire di più! Questa proposta di legge in esame in Commissione è stata snaturata dalla maggioranza e dall'intervento del Governo, tanto che non è più una legge di programmazione che valorizza il ruolo della Regione.

Anche su tutta una serie di altre questioni lei assume un atteggiamento secondo me quasi passivo; alcuni propositi ce li ha, ma in un momento come questo così drammatico il Presidente della

Giunta regionale, ed in altri periodi della storia della Sardegna si è assistito a questo, dovrebbe dare nuova linfa all'iniziativa politica della Regione, una grinta diversa, un atteggiamento politico più forte; tutto questo non c'è nelle sue dichiarazioni programmatiche, la maggioranza non l'ha espresso. Ma come, il giovane compagno presidente Cabras su un fatto così grave non esprime nessuna condanna? Non c'è bisogno di essere così ligio, signor Presidente, la avrebbero eletta lo stesso; la fiducia l'avreste ottenuta lo stesso, ma avrebbe dato una prospettiva diversa, un'apertura diversa se lei non avesse fatto un discorso così appiattito sulla situazione precedente e su questa pseudo continuità che vuole proporre e che Merella definisce invece novità.

Io credo invece che il presidente Cabras, che io chiamo compagno presidente Cabras, credo che questo fatto peserà molto sulla sua gestione; non c'è stata quella spinta che in questo momento era necessaria, non c'è stata nessuna condanna, non si preannuncia nessuna clamorosa forte iniziativa unitaria. Ma perché non si è fatto forte del fatto che il popolo sardo, che il Consiglio regionale ha delle nobili ed importanti tradizioni unitarie nell'affrontare fatti così gravi nei confronti della Sardegna, come le vicende della proposta di legge sull'articolo 13, come l'atteggiamento tenuto da Prandini? Perché non si è rifatto alle grandi tradizioni che ha questo Consiglio regionale, alle battaglie unitarie delle forze politiche sarde? Abbiamo approvato anche un documento unitario in questo Consiglio e lei non ne ha fatto cenno. Ma come fa un Presidente socialista a ignorarlo, come può ignorare che in questo Consiglio si è espressa una volontà precisa? Caro Presidente, io credo che nella replica deve operare un recupero su questo: l'articolo 13, lei e questa maggioranza ve lo dovete mettere bene in testa, va attuato! Finché questo è lo Statuto, è un obbligo costituzionale che impone al Governo di collaborare per realizzare un programma di sviluppo per la Sardegna; finora non ci siamo. Assuma un atteggiamento di lotta; ancora non lo ha fatto; se lo assume troverà con lei le forze politiche che su questo tema si sono sempre impegnate e battute.

Ancora, Presidente, sull'agricoltura e sulla pastorizia si nota un grave e colpevole ritardo

e un ritorno indietro rispetto a recenti dichiarazioni sue, le ho lette sul giornale anche se non ho avuto il piacere di assistere di persona agli incontri che lei ha avuto. In quelle circostanze lei ha detto che c'era l'esigenza di stabilire una priorità del settore agricolo, una centralità dell'agricoltura e della pastorizia, anche se era il proponente di quel piano di sviluppo dove l'agricoltura era stata confinata in un angolo senza nessuna protesta virile da parte dell'assessore Catte. Anche Merella rimarrà nascosto!

Solo il 6 per cento dei 21 mila miliardi sono destinati all'agricoltura e lei ha parlato di centralità e di priorità del settore dell'agricoltura! Non ne ha parlato però nelle dichiarazioni programmatiche, dove si è limitato a collocarla in un punto qualsiasi come un qualsiasi problema della Sardegna. Merella aspira ad un'isola a cielo aperto, così florida che verrebbe promossa e favorita dalla politica della Comunità europea, grazie alle iniziative che adesso saranno svolte.

DEIANA (D.C.). Tutta l'isola è a cielo aperto.

LORELLI (P.D.S.). Non ci avevo pensato, ma Merella ha detto che sarebbe stata una... Ecco io credo che alcune affermazioni che lei fa sull'agricoltura siano importanti, giuste: così l'esigenza del superamento della logica assistenziale, del sostegno alle imprese, dei sistemi di produzione moderni, dei servizi reali alle imprese, senza che per questo gli enti regionali del settore diventino imprese.

Per la pastorizia lei ha detto che le tensioni sono mitigate dalla politica della Regione. Qualche cosa è stata fatta grazie al movimento di cui ho detto, all'impegno del Consiglio regionale, al dibattito promosso in Consiglio dal nostro Gruppo; ma il movimento sta mutando, sta venendo fuori ancora la rabbia, sono insoddisfatti, non si è risolto niente. Lei parla, per la pastorizia, di interventi strutturali a sostegno, e chiede al Governo che si faccia promotore presso la CEE di una iniziativa perché anche sul prezzo del latte, come anche sulle altre produzioni, ci sia un sostegno. Ebbene, io voglio far notare che mentre afferma certe cose sulla pastorizia poi dimentica una legge centrale, che

è una delle più grandi conquiste del Consiglio regionale, del popolo sardo, la legge sulla riforma agro-pastorale. Questa legge sulla riforma agro-pastorale se s'ha da superare, non la si supera ignorandone l'esistenza come fa lei; è il Consiglio regionale, è il popolo sardo che l'ha voluta, che l'ha approvata e ad esso spetta dire che non è più al passo con i tempi.

Ma nel frattempo, signor Presidente, ci sono decine di piani di valorizzazione approvati, delimitati, che prevedono, guardi un po', interventi strutturali a sostegno dell'impresa pastorale. Ebbene, cosa se ne fa di questi piani, dei cinquantacinque piani già approvati con decreto che aspettano il finanziamento, cosa ne facciamo? E ancora, di tutte le aziende pastorali che operano all'interno dei piani - scrivitelo Merella, perché sono molte - all'interno dei piani approvati che sono in attuazione e che aspettano il finanziamento dei piani aziendali? Ecco il sostegno all'impresa! I pastori hanno presentato progetti di finanziamento dei piani aziendali per adeguare le strutture, le stalle, tutto quello che è necessario e le infrastrutture previste per l'attuazione dei piani di valorizzazione. Il presidente Cabras prima dice che l'agricoltura, la pastorizia, sono una priorità; poi viene qui e nelle sue dichiarazioni programmatiche, non dice una parola su questo settore. E anche lei, che se n'è andato a Bruxelles, non ha detto una parola su che diavolo devono fare questi pastori che hanno presentato all'Assessore precedente che era del suo stesso partito i piani aziendali.

Questo è un punto delicato della situazione. Come si fa a mettere da parte una riforma di questa portata? Io credo che la legge che abbiamo adesso, a meno che non ci rimangiamo tutti quello che abbiamo detto - io, badate non sono ancorato al passato; se c'è da rimodernarla rimoderniamola, se è troppo farragिनosa rendiamola più attuabile, questo va bene -, è una legge importante, è una scelta di fondo fatta a seguito di una Commissione d'indagine condotta in modo egregio dal senatore Medici, che allora individuò nella riforma strutturale della pastorizia, aspetto fondamentale della nostra Isola, uno dei punti di civilizzazione della nostra terra. Ebbene, questo è un punto importante: invece di litigare sugli

Assessorati dovevate affrontare il problema; lei che doveva assumere questo Assessorato poteva già indicare al Presidente, per le dichiarazioni programmatiche, alcuni suggerimenti su come affrontare questa questione. Comunque non ve la potete cavare così! Quando si va nei paesi a incontrare i lavoratori si trovano i pastori imbufaliti per questo problema, protestano: "Il mio progetto giace da tre anni in Assessorato ed è bloccato dentro il piano di valorizzazione agro-pastorale". Questi interventi, onorevole Cabras, che sono proprio quelli che lei dice sostegno alle imprese, interventi strutturali, eccetera, si possono fare se lei recupera quello che c'è di positivo in questa legge. E' una colpevole disattenzione su un problema così vitale per l'economia della Sardegna o è una scelta di questa Giunta? Anche qui, Presidente, è necessario recuperare.

Un'altra lacuna - vi accenno brevemente, perché lo ritengo un problema importante, è sempre stato così: qualche cosa abbiamo ottenuto, ma c'è molto da fare - riguarda i trasporti. Qualcuno l'ha già accennato. Io mi chiedo se l'onorevole Cabras sa ancora che esiste per la Sardegna il problema dell'insularità, siamo ancora un'isola, e che l'insularità produce degli svantaggi terribili di ordine economico e umano. Questo problema è sempre stato una delle questioni centrali della politica regionale, delle Giunte quando erano attente e intelligenti e comunque del Consiglio regionale. Ha ancora senso la parola d'ordine che tanto aveva affascinato i sardi: "continuità territoriale"? E allora, il piano dei trasporti va dimenticato o va recuperato? Queste problematiche vanno recuperate, se vogliamo parlare di quello sviluppo e di crescita imprenditoriale che sta tanto a cuore al Presidente.

Un accenno, se me lo consentite, voglio fare a delle problematiche che riguardano specifiche realtà territoriali ma che ben si inquadrano, io credo, nella visione regionale propria delle dichiarazioni programmatiche del Presidente. Io voglio porre un problema rilevante per il rilancio dello sviluppo in Sardegna e la soluzione di problemi del nord Sardegna in quanto riguarda l'industrializzazione del territorio e l'adeguamento delle infrastrutture; il porto industriale di Porto Torres è abbandonato a se stesso, centina-

ia di miliardi sono stati spesi; oggi il Consiglio comunale di Porto Torres si è riunito nella banchina del porto, ma il ministro Prandini anche qui risponde picche alla Sardegna. Così come va tenuto presente il sistema viario, dalla strada, di cui ormai è diventata urgente la realizzazione, Sassari-Alghero, alla camionabile per Porto Torres, alla viabilità minore. E ancora voglio ricordare il programma, che è stato presentato all'Assessorato competente, del piano agro-industriale alimentare che interessa la nostra provincia. Così vi sono proposte per l'ambiente e per l'adeguamento dei servizi.

Vedo lampeggiare, il segnale che indica che il tempo è scaduto: mi dia un minuto e concludo. Allora, signor Presidente, le critiche che noi facciamo a questo programma e alla Giunta, hanno una forte motivazione politica e anche programmatica; si basano su due punti: primo, si perde un'occasione storica per rilanciare un forte confronto sulle problematiche della programmazione, deboli sono in proposito i richiami soprattutto al piano e al bilancio pluriennale già di per sé considerati insufficienti e fortemente carenti; non un cenno alla programmazione nazionale che è pressoché ignorata. Rimane pietistico l'atteggiamento verso lo Stato e verso il Governo, questo non è efficientismo! Ecco quindi io credo che...

Signor Presidente, credo che avrò bisogno di recuperare trenta secondi... guardi che io ho subito una lunga interruzione e vorrei finire.

PRESIDENTE. Onorevole Lorelli, concluda.

LORELLI (P.D.S.). Bene, signor Presidente, io concludo affermando questo: la nostra è una critica severa, ognuno di noi poi ci mette qualcosa di suo e cerca di accentuare alcuni problemi, è una critica severa e di fondo che noi facciamo a questa maggioranza, a questa Giunta, al modo in cui viene realizzata la cosiddetta staffetta. Voi avete parlato di accordo programmatico per la legislatura in corso; Fadda ha detto che da parte nostra ci sono confusi richiami a generiche alternative e che bisogna guardare all'avvenire. Noi diciamo chiaramente questo ai compagni

socialisti che hanno posto il problema del rapporto con noi in modo molto serio, da Fadda allo stesso Baroschi: non si tratta di recidere i legami, compagno Fadda, e nessuno vi ha accusato o vi accusa di tradimento; il nostro atteggiamento è molto rispettoso delle vostre posizioni e attento alle cose che avete detto in questo incontro. Noi siamo pronti al confronto, siamo pronti a questo dialogo con voi, si tratta però di fare in modo che la politica della Giunta regionale non sia chiusa su se stessa. Ci sono esponenti che guardano all'opposizione e al P.D.S. e allo stesso Partito Sardo d'Azione del quale speso si ignora la posizione sofferta, di critica severa, che svolge. Ebbene, noi diciamo chiaramente: siamo pronti a questo confronto che qualche volta può essere serrato, ma siamo del parere che la posizione del Presidente della Giunta e della Giunta nei confronti del Consiglio e dell'opposizione deve essere diversa, deve essere più aperta al confronto e deve accogliere i suggerimenti giusti che vengono dall'opposizione e le critiche per fare in modo che non si punti alla continuità ma si vada verso qualche novità per la nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manunza. Ne ha facoltà.

MANUNZA (D.C.). Sarò brevissimo, come mio solito. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, se dovessi dare peso ai giudizi espressi da alcuni organi di informazione che indicano la Provincia di Oristano come la grande assente nella nuova Giunta regionale, la Provincia dimenticata da parte di tutte le forze politiche della maggioranza, questo mio intervento dovrebbe essere tutto e solo di critica, e critica dura per quanto è grave la crisi dell'intera provincia e di alcune zone fra le più povere e più abbandonate per via di un'emigrazione di massa dai piccoli centri, anche se tra le più vitali sotto il profilo dell'interesse e delle capacità umane, culturali e professionali, ed anche per le lotte e le aspirazioni a condizioni di sviluppo e di vita migliori. Il mio però non vuole essere un discorso di rottura, signor Presidente, perché sono convinto che il Presidente della Regione e

la Giunta che ci ha proposto avranno ben presenti sia come organo collegiale sia in ciascun Assessore per le proprie competenze e responsabilità i problemi della Provincia di Oristano nella loro specificità e nel contesto delle politiche economiche complessive della Regione.

I problemi delle zone interne della Sardegna hanno una loro specificità. Zone interne non vuol dire solo una determinata area geografica alla quale facciamo normalmente riferimento, non vuol dire solo nuorese, ma vuol dire tutte quelle aree dove più profonda è da secoli l'emarginazione politica ed economica; vuol dire Alto Oristanese, vuol dire Marmilla, vuol dire Montiferru, vuol dire Mandrolisai, vuol dire Basso Goceano, vuol dire Sarrabus e Gerrei, per citare alcune specifiche aree di povertà, di mancato sviluppo, di malessere sociale, ove maggiore è la preoccupazione per il futuro ma anche la speranza: speranza nella Regione, nel Governo regionale ma anche solo nel sistema delle autonomie locali, nei propri rappresentanti perché sappiano trovare soluzioni adeguate ai gravi problemi che vivono le popolazioni che portano avanti le loro battaglie democratiche con grande coraggio e con grande dignità. Queste convinzioni fanno sì che il mio intervento non sia di rottura come prima osservavo, ma sia di prospettiva e di speranza in una rinnovata attenzione della Giunta regionale che consenta di portare a soluzione i problemi più urgenti che sono ancora aperti. Intendo riferirmi in particolare ai programmi per la Sardegna centrale, al comparto agro-industriale e più in generale al comparto agricolo, allo sviluppo turistico termale, alla viabilità, alla valorizzazione delle risorse locali.

Sono anch'io convinto che non si può modificare di punto in bianco un intero sistema economico e non si può trasformare un'area non sviluppata in un'area sviluppata con un semplice colpo di bacchetta magica. Le ricette sono tante, come tanti sono i progetti e i programmi per farvi fronte. E' necessario però che non ci si trastulli in continui consulti e che qualche terapia venga iniziata per affrontare e combattere alla radice il male, il mancato sviluppo delle aree deboli e i problemi che vanno incancrenendosi. Problemi come quelli del COREOR per citarne

uno, o dell'SBS, della 3C non possono in eterno rimanere nel limbo delle attese o nell'ansia del tracollo, devono essere definitivamente risolti. Mi rendo conto anch'io che non sono questioni semplici, così come quelle della viabilità, per fare un discorso più ampio, o delle infrastrutture civili con cui attrezzare convenientemente il territorio per attirare nuove e dinamiche imprese. Sono questioni di respiro e di interesse locale ma soprattutto regionale e certo non è produttivo isolare l'Oristanese o la Sardegna centrale dal sistema complessivo economico della Sardegna. L'Oristanese rientra e deve rientrare all'interno del nuovo sistema di sviluppo che il presidente Cabras ha indicato nel programma della Giunta, deve rientrare in tutti i programmi che interessano la Sardegna a livello regionale, nazionale ed europeo. Saremo attenti perché l'impegno del Presidente e della Giunta in favore delle aree deboli della Sardegna abbiano il dovuto riguardo ai problemi vecchi e nuovi del territorio e delle popolazioni che rappresentiamo. Siamo infatti coscienti e convinti che lo sviluppo delle zone interne e della Provincia di Oristano rappresenti una condizione irrinunciabile per affrontare in maniera decisiva, reale e concreta i problemi dell'intera Sardegna. Sono convinto, infatti, che le situazioni di malessere che sempre più frequentemente esplodono nelle nostre comunità locali, trovano nel sottosviluppo un terreno fertile, difficilmente superabile se le sacche di sottosviluppo e di povertà non vengono eliminate con interventi decisi, mirati e continui.

Sviluppo delle nostre aree deboli vuol dire quindi usufruire degli investimenti previsti dal piano generale di sviluppo, dal programma triennale, dal Piano di rinascita, dalle partecipazioni statali, dall'intervento della Comunità Europea e così via. Lo sviluppo è un processo lungo e complesso, ce ne rendiamo conto tutti, è un cammino però che occorre affrontare e portare avanti.

Tutto ciò per quanto riguarda i processi economici che sono indubbiamente la chiave che apre alla Sardegna le porte dell'Europa, dove dobbiamo poter entrare con tutti i titoli. Ma ci sono anche altre questioni di grande rilevanza che dobbiamo affrontare e senza le quali gli stessi

processi di crescita civile non possono decollare e non decollano. Sono le questioni delle riforme: la riforma della Regione e di tutto il sistema delle autonomie sub regionali alle quali il Presidente della Giunta ha fatto riferimento, la riforma elettorale che può e deve consentire, come ha detto il Presidente del Consiglio Floris, di restituire le istituzioni ai cittadini. Il Consiglio regionale su questi temi è chiamato ad appuntamenti che non possono essere più rinviati perché ne va di mezzo la credibilità stessa delle forze politiche e quindi delle istituzioni nelle quali come politici operiamo. I progetti di legge che sono da tempo all'attenzione del Consiglio devono potere essere analizzati, adeguati e completati con il necessario e irrinunciabile contributo di tutte le forze politiche. Credo che siano questi i temi intorno ai quali dobbiamo trovare unicità di intenti e univocità di obiettivi senza steccati o barricate di schieramento perché sono in gioco gli interessi generali e complessivi del popolo sardo che deve ritrovarsi con le sue specificità e peculiarità culturali, morali e sociali proprio intorno alle istituzioni democratiche e autonomistiche.

La legge di riforma delle competenze della Giunta, lo Statuto interno di autonomia, la riforma degli enti strumentali, l'attuazione della "142" e il trasferimento di competenze regionali agli enti locali, la modernizzazione dell'apparato pubblico regionale, la trasparenza e l'attività politica gestionale sono tutte condizioni essenziali e irrinunciabili per portare avanti i processi di crescita civile e di sviluppo economico. La riforma elettorale non può essere ulteriormente accantonata o dilazionata nel tempo, è la prima, la più urgente riforma alla quale quest'Assemblea deve mettere mano. Sono d'accordo con quanti sostengono la preferenza unica, l'incompatibilità fra l'incarico di Assessore e di consigliere regionale e così via; ma andrei ancora più avanti, perché andrei al collegio uninominale, per esempio, andrei all'elezione diretta dello stesso Presidente della Giunta regionale. Sono comunque questioni che vedremo nella sede e nel momento opportuno, l'importante è aver messo nel calendario degli impegni anche questi obiettivi.

La Giunta regionale presieduta dall'amico e collega Floris, e nella quale il nuovo presiden-

te Cabras ha ricoperto l'importante incarico di Assessore della programmazione, ha indicato coraggiosamente questo percorso attraverso gli atti di programmazione e attraverso il confronto sistematico con le forze politiche e sindacali di tutta la Sardegna. Ho apprezzato perciò non solo il mantenimento del quadro politico, che rimane l'unico possibile in questa legislatura, ma anche il carattere di continuità dell'azione politica e programmatica all'interno della quale i programmi che ho ricordato trovano una sostanziale conferma. E' per queste ragioni che il mio giudizio, come il giudizio complessivo espresso dalla mia parte politica, la Democrazia Cristiana, è positivo nei confronti del programma esposto dal Presidente della Giunta Cabras, dal quale gradirei in sede di replica una conferma sia riguardo alle valutazioni generali, sia soprattutto in ordine a quelle da me espresse circa la Provincia di Oristano che deve potere aspirare a condizioni di sviluppo adeguate alle sue potenzialità e al ruolo che ha e che deve avere all'interno del processo di crescita economica dell'intera Sardegna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Gabriele Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). La ringrazio, signor Presidente. La mia è una richiesta di chiarimento e insieme una proposta: mi rifaccio al primo comma dell'articolo 54 del Regolamento che detta norme circa l'ordine del giorno dei lavori del Consiglio e che (se ricordo bene, l'ho riguardato poco fa, cito a memoria) dice: "non possono essere discussi né deliberati argomenti che non siano all'ordine del giorno". Ora siamo tutti certi, visto che è affisso in quest'Aula, che l'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Dagli interventi sentiti in quest'Aula mi pare che rischiamo, invece, di discutere sulle dichiarazioni programmatiche degli Assessori designati: l'intervento dell'onorevole Merella non può essere qualificato diversamente, da persone intelligenti, quali il ruolo che rivestiamo presu-

pone. Allora, o quanto ha detto l'onorevole Merella si intende come non pronunciato, ma non so se egli sia d'accordo, se "l'assessore" Merella sia d'accordo su questo, in quanto non attinente all'ordine del giorno, oppure occorre sospendere i lavori dell'Assemblea per almeno una settimana - cosa che il Consiglio può benissimo deliberare - termine di tempo congruo per permettere a tutti gli Assessori designati di integrare le dichiarazioni programmatiche del Presidente e consentire al Consiglio una più approfondita discussione.

Per fatto personale

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per fatto personale l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, intervengo per fatto personale perché sono stato richiamato e interpellato da alcuni colleghi presenti in quest'Aula, in merito ad una lettera dove c'è scritto: "Il Vicepresidente". Io devo rispondere alle richieste che hanno fatto alcuni colleghi per dire: sì, io non mi sono ancora dimesso da Vicepresidente solo perché le dimissioni avrebbero intralciato i lavori dovendosi, per Regolamento, subito ricomporre l'Ufficio di Presidenza. Lei sa però che mi sono rivolto a lei, Presidente, pregandola di non chiamarmi a presiedere i lavori dell'Aula.

Devo anche chiarire che assolutamente la lettera inviata ai consiglieri regionali non è del vicepresidente Baghino, anche se questi signori sono dei miei sostenitori, miei e di tutta l'Aula, in quanto dicono che sostengono tutti coloro che nelle istituzioni e nei partiti operano per il bene comune di tutta la collettività regionale. Io, Presidente, come lei sa dovrò intervenire, prendendomi la mezz'ora che mi spetta, intanto però voglio dire che non concordo per niente. Dice questa stessa lettera: "Ci vuole coerenza tra il dire e il fare" e l'invio di questa lettera è quanto di più incoerente esista dal punto di vista morale.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ma qual è il fatto personale?

BAGHINO (D.C.). Il fatto personale, signor Presidente, è che sono stato accusato immoralmente di aver inviato questa lettera perché c'è scritto: "Il Vicepresidente", mentre è una cosa che non riguarda l'Assemblea. Io non posso essere accusato.

COGODI (P.D.S.). E' fatto personale che sei Vicepresidente e Assessore designato.

BAGHINO (D.C.). Io non ho mandato la lettera. Non sono Vicepresidente.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ho capito che cosa intende dire. Sanno tutti che il Vicepresidente che fa parte del Comitato per le riforme non è lei.

BAGHINO (D.C.). Allora sono stato tirato in ballo provocatoriamente.

COGODI (P.D.S.). Non c'entra niente quello che stai dicendo. Il fatto è che sei Vicepresidente e Assessore designato. Questo è il fatto personale!

BAGHINO (D.C.). Ma l'hai chiesto tu!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, volevo comunque ricordare a coloro che hanno distribuito in aula questo materiale, che in aula non è possibile distribuire materiale se prima non vi è l'autorizzazione della Presidenza. I Questori sono pregati di fare osservare le norme previste dal nostro Regolamento. La seduta è tolta. I lavori del Consiglio riprenderanno martedì alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Testo della mozione annunciata in apertura di seduta

Mozione Puligheddu - Ladu Giorgio - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla legge dello Stato istitutiva del Parco del Golfo di Orosei, Gennargentu e Isola dell'Asinara.

IL CONSIGLIO REGIONALE**PREMESSO che:**

– la legge statale istitutiva del Parco del Golfo di Orosei, Gennargentu e Isola dell'Asinara assegna alla Regione autonoma della Sardegna sei mesi di tempo per perfezionare l'intesa con lo Stato al fine di istituire il parco;

– l'ultimatum denuncia già di per sé una intollerabile vocazione a prevaricare, per altro ben diffusa nell'intero articolato della legge;

CONSIDERATO che la legge spoglia di poteri Comuni e Province, oltre che la Regione autonoma, come si ricava dalle seguenti prescrizioni:

1) il Comitato per le aree naturali protette è costituito da sei ministri e da sei presidenti regionali fra i quali potrebbe non essere quello della Sardegna; in questo caso ad esso sarebbe riservato un mero voto consultivo;

2) al Comitato sopradDETTO spetta di predisporre il programma triennale per le aree protette al quale programma la Regione dovrà uniformare la propria legislazione persino in materia di "informazione ed educazione ambientale delle popolazioni interessate";

3) la Consulta tecnica per le aree naturali protette è costituita da nove esperti, per nessuno dei quali è previsto né gradimento né designazione della Regione autonoma della Sardegna, la quale può solamente comandare suoi dipendenti presso la segreteria tecnica della Consulta;

4) il Consiglio direttivo dell'Ente parco è formato dal presidente di nomina ministeriale e da dodici membri, solo cinque dei quali sono nominati (sempre dal ministro) su designazione della Comunità del parco;

5) a tale Ente, in cui i rappresentanti le comunità locali sono in netta minoranza spetta, fra l'altro, di esprimere parere vincolante sul piano pluriennale economico e sociale dei paesi compresi nel parco e nei tenitori adiacenti e di interferire, in definitiva, nelle scelte economiche, sociali, civili e culturali di alcune decine di Comuni sardi;

6) allo stesso Ente spetta, attraverso la predisposizione del regolamento del parco, di dettare norme ai Comuni in materia urbanistica, sviluppo economico, circolazione dei cittadini, attività sportive, occupazione giovanile, volontariato e altro ancora; ad esso i Comuni sono obbligati a chiedere il nulla osta per concessioni o autorizzazioni a interventi, impianti e opere all'interno del parco; e quasi ciò non bastasse a mortificare l'autonomia delle comunità locali, contro l'eventuale nulla osta dell'Ente parco possono far ricorso le associazioni ambientaliste;

7) la Comunità del parco è formata, oltre che dal presidente della Regione e delle due Province (Nuoro e Sassari) interessate dal parco, dai sindaci di tutti i Comuni compresi nel parco indipendentemente dalla quantità e dalla qualità del territorio da essi devoluto, il che non potrà non avere conseguenze negative sulla concordia delle comunità locali interessate;

8) alla Comunità del parco sono riservati o pareri senza alcun valore vincolante o poteri di delibera sul piano pluriennale economico e sociale che sono tuttavia subordinati al parere vincolante dell'Ente parco;

ATTESO che:

– la legge in questione ha già suscitato l'opposizione di diversi amministratori, sia pure ancora non formalizzata in delibere di consigli comunali;

– la Regione sarda non può consentire che essa stessa e i Comuni sardi vengano spogliati di poteri democratici e di competenze rappresentative neppure in cambio di maggiori finanziamenti, del resto assai vaghi allo stato attuale;

– la legge tende a spezzare i vincoli culturali e di identità etnica che secolarmente legano le popolazioni ai terreni comunitari su cui dovrebbe insistere il parco del Gennargentu;

– la consapevolezza di tali vincoli ha originato nel passato proteste e ribellioni popolari contro un progetto, quello della Generalpiani, da cui la legge in oggetto non si discosta affatto,

impegna la Giunta regionale

a significare da subito al Governo centrale la indisponibilità della Regione autonoma della Sardegna ad un'intesa per l'istituzione, come da legge dello Stato, del Parco del Golfo di Orosei, Gennargentu e Isola dell'Asinara. (90)